

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

CIRO ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con Decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 2002, n. 314 concernente il « Regolamento recante individuazione degli uffici dirigenziali periferici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco », pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 37 del 14 febbraio 2003, sono state istituite le Direzioni regionali ed interregionali del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco;

tra i compiti e le funzioni delle suddette Direzioni regionali ed interregionali definite all'articolo 3, comma 3, lettera c) rientra anche il « coordinamento delle componenti specialistiche del Corpo nazionale che operano in sede periferica, compresi il coordinamento operativo e la direzione dell'attività del personale del settore aeronavigante previsto nel Contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) del Comparto del personale dipendente dalle aziende e amministrazioni autonome dello Stato ad ordinamento autonomo, sottoscritto il 24 maggio 2000, anche ai fini del raccordo con l'Amministrazione centrale »;

i Nuclei elicotteri ed il Centro Aviazione, che svolgono attività di soccorso pubblico con gli elicotteri, rappresentano una componente fondamentale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;

all'articolo 4, contenente le disposizioni transitorie e finali, al primo comma veniva disposto la emanazione, da parte del Ministero dell'interno, entro sei mesi

dalla data di entrata in vigore del menzionato decreto del Presidente della Repubblica, di un successivo decreto per istituire gli uffici delle direzioni regionali ed interregionali, con la definizione dei relativi compiti;

sempre all'articolo 4, al secondo comma, venivano inoltre ridefinite le nuove piante organiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in attuazione del decreto stesso e disposto, mediante emanazione di apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze, la distribuzione nelle strutture territoriali per qualifiche dirigenziali, aree funzionali e profili professionali delle unità di personale risultante dalle nuove piante organiche;

allo stato, scaduti i sei mesi previsti, il Dipartimento dei Vigili del Fuoco ha ottemperato solo parzialmente alle disposizioni previste dal citato decreto del Presidente della Repubblica non avendo dato piena attuazione al processo di riordino all'interno delle aree funzionali, con la esclusione delle deliberazioni relativamente al settore elicotteristico;

la mancata attuazione, entro i termini previsti, delle disposizioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 314 del 2003, appare come una ingiustificata inadempienza amministrativa —:

se non ritenga opportuno un autorevole urgente intervento affinché venga di-

sposta la piena attuazione al processo di riordino e di riqualificazione di un comparto così importante qual è quello del settore elicotteristi dei Vigili del Fuoco ai quali sono affidati compiti e ruoli così delicati ed influenti ai fini di garantire la prevenzione ed il pronto intervento nei casi di calamità naturali, la tutela della sicurezza, della incolumità dei cittadini, dei beni demaniali, del territorio, dell'ambiente e dell'intera nazione. (4-08560)

RISPOSTA. — *Il riordino del personale del Corpo nazionale vigili del fuoco nei nuovi profili professionali aeronaviganti e nelle relative posizioni economiche ha impegnato a lungo i competenti uffici dell'amministrazione dell'interno e attualmente si può considerare concluso.*

Infatti, con decreto dipartimentale del 16 luglio 2004 il personale che svolge mansioni di aeronavigazione è stato regolarmente inquadrato nei ruoli del settore aeronavigante secondo le disposizioni e con le modalità previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria.

Il settore aeronavigante del Corpo nazionale vigili del fuoco era stato istituito con il contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 maggio 2000 e la relativa dotazione organica per singoli profili professionali e conseguenti posizioni economiche era stata definita con il citato d.P.R. n. 314/2002.

Il successivo inquadramento del personale interessato nei nuovi profili aeronaviganti, non era risultato di agevole attuazione, in quanto non vi era corrispondenza tra la dotazione organica di alcuni dei profili professionali e la posizione economica del personale da inquadrare.

La soluzione del problema ha richiesto una serie di misure, in parte di tipo amministrativo, in parte di rango legislativo. Si fa riferimento, a quest'ultimo riguardo, all'articolo 3, comma 157, della legge n. 350/2003 (legge finanziaria 2004), in base al quale il personale operativo della posizione economica B1 (posizione non contemplata nella dotazione organica del settore aeronavigante di cui al citato d.P.R. n. 314/2002), che svolge mansioni corrispondenti a

quelle dei profili aeronaviganti della posizione economica B2, è stato collocato in tali profili in soprannumero.

La riqualificazione del personale del settore aeronavigante, altra questione posta dall'interrogante, è stata, invece, oggetto di uno specifico protocollo di intesa con il quale l'amministrazione si è impegnata con le organizzazioni sindacali di categoria a definire entro il 30 giugno 2005 le procedure per i passaggi di profilo di cui all'articolo 17, comma 3, del CCNL relativo al quadriennio normativo 2002/2005, stipulato il 26 maggio 2004.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

ANNUNZIATA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della seduta della camera dei Deputati n. 462 del 5 maggio 2004, il ministro interpellato, rispondendo alla interrogazione a risposta immediata n. 3-03327 a firma del sottoscritto ed avente per oggetto la grave crisi occupazionale e produttiva che ha investito lo stabilimento Finmek di Pagani (Salerno), riferiva tra l'altro che:

« il Governo centrale è da tempo impegnato a favore di questo gruppo e guarda con prospettive positive la sua evoluzione futura »;

« il ministero delle attività produttive è impegnato ad agevolare la realizzazione di un complesso piano di ristrutturazione recentemente presentato dal management insediatosi nella società lo scorso mese di marzo »;

« nel suddetto piano non sono previste chiusure di stabilimento, ivi compreso quello di Pagani, nel quale restano garantite le attività produttive legate all'attuale commessa ENEL e per il quale si prevede una valorizzazione degli asset esistenti e delle professionalità delle locali maestranze »;

il 17 maggio 2004 presso il ministero delle attività produttive è stata presentata la bozza dell'accordo generale per il rilancio produttivo ed industriale del gruppo Finmek spa;

questo accordo risulta estremamente penalizzante per lo stabilimento di Pagani in quanto prevede la cassa integrazione per 137 lavoratori, coinvolgendo ben il 40 per cento della forza lavorativa;

nella settimana precedente alla presentazione del suddetto accordo si è tenuta la 4° gara Enel per l'assegnazione di ben 2,7 milioni di meter. La Finmek in tale gara si è classificata seconda dopo la CMEC Cina;

l'offerta Finmek è risultata di 2,5 milioni di euro superiore all'offerta della CMEC Cina (offerta Cmec = 101 mil. euro, offerta Finmek = 98,5 mil. euro);

ciò significa che, se Enel si regolerà come è avvenuto per le gare precedenti, l'assegnazione dei volumi da produrre saranno: 60 per cento per la 1° classificata (1.620 mil. di meter), 40 per cento per la 2° classificata (1,080 mil., di meter);

e da notare che la 4° gara si è svolta su un meter di nuova generazione, sviluppato su progetto cinese e con componentistica tutta cinese (anche le parti in plastica ed il *breaker* del meter sono cinesi);

risulta evidente che una azienda cinese presente alla gara con un progetto cinese e con componentistica tutta cinese debba essere per ovvie ragioni più competitiva di una società italiana;

per questo motivo ha fatto opposizione al risultato della gara di cui sopra l'amministratore delegato della Finmek, G. Biesuz;

l'Enel ha necessità di indire una nuova gara per 1,5 mil. di meter + un'opzione del 100 per cento (può quindi raggiungere i 3 mil. di meter da produrre) per il contatore « tipo vecchio », quello che veniva realizzato fino a poco tempo fa a Pagani;

questa gara denominata 4a-bis, potrebbe essere di fondamentale importanza per lo stabilimento di Pagani in quanto già attrezzato tecnicamente per far fronte alla produzione, che potrebbe essere avviata nel giro di pochissimi giorni —

quali valutazioni il Ministro interrogato intenda esprimere sui fatti e le circostanze sopra esposte;

premesso che gli sviluppi della vicenda sembrano contrastare con le dichiarazioni svolte alla Camera dal Governo, quali iniziative intenda adottare per rispettare il dichiarato impegno a risolvere la crisi occupazionale e produttiva che ha investito lo stabilimento Finmek di Pagani. (4-10202)

RISPOSTA. — Il gruppo Finmek è stato assoggettato alla procedura di amministrazione straordinaria disciplinata dalla legge 18 febbraio 2004 n. 39 di conversione del decreto-legge 23 dicembre 2003 n. 347, recante « misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza » e che detta disciplina si applica alle imprese soggette alle disposizioni sul fallimento in stato di insolvenza che intendono avvalersi della procedura di ristrutturazione economica e finanziaria di cui all'articolo 27, comma 2, lettera b), del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270.

La procedura ha avuto avvio con il commissariamento della impresa madre — Finmek Access — in data 4 maggio 2004. Attualmente quasi tutto il gruppo risulta attratto alla procedura di amministrazione straordinaria ed il competente tribunale ha dichiarato lo stato di insolvenza.

Il gruppo Finmek, come è noto, opera nel settore della produzione elettronica che è strutturalmente caratterizzato da una elevata incidenza del costo delle materie prime, forte peso di pochi fornitori strategici, mercato di approvvigionamento globale.

Le attività produttive proseguono, nonostante le tensioni finanziarie e le difficoltà riscontrate per ottenere dal sistema bancario il sostegno della gestione corrente.

Da quanto emerge dalla documentazione prodotta dal commissario, il gruppo dispone di un portafoglio ordini pari a circa euro 80 mln; oltre a ciò il Gruppo vanta un portafoglio ordini per consegne definite pari a circa euro 40 mln, provenienti dai seguenti principali clienti: Enel, Ericsson, ABB, Mediaset, Siemens, Poste Italiane, Telecom, Sky, Marconi, GDO.

La procedura sta adottando le iniziative utili a ripristinare la normale operatività del gruppo Finmek, nelle more della predisposizione del piano di risanamento.

Le linee guida del piano di risanamento, per quanto dichiarato dal commissario, dovrebbero prevedere tra l'altro un riposizionamento del gruppo Finmek verso attività e produzioni a maggior valore aggiunto, e l'esternalizzazioni delle produzioni a minore valore aggiunto.

Ad una eventuale riduzione di personale il commissario ipotizza di far fronte con blocco del turn-over (attualmente di ca. 300 unità l'anno), CIGS e mobilità (già oggetto di un accordo sindacale).

Nonostante l'attuale difficile situazione finanziaria e il forte assorbimento di cassa dovuto alle caratteristiche intrinseche del ciclo produttivo, ed intervenuto l'auspicato sostegno da parte del sistema bancario alla gestione corrente il gruppo Finmek raggiungerà una situazione di capitale circolante non particolarmente squilibrata e ulteriormente recuperabile nei mesi successivi attraverso la rinnovata fiducia di clienti e fornitori che vedrebbero nuovamente Finmek in grado di recuperare il proprio ruolo nel settore elettronico italiano.

Durante lo scorso agosto si è provveduto alla notifica alla Commissione europea della richiesta di autorizzazione ai fini della concessione alle imprese del gruppo Finmek in amministrazione straordinaria di un aiuto per il salvataggio sotto forma di garanzia del tesoro (ex articolo 2 bis della legge 95/79, come richiamato dagli artt. 100 e 101 del decreto legislativo 270 dell'8 luglio 1999) per un ammontare totale di euro/milioni 50.

Il provvedimento di concessione della garanzia sul finanziamento bancario sarà

adottato successivamente all'autorizzazione della Commissione europea.

Per completezza di informazione si aggiunge che nello scorso mese di luglio è stato sottoscritto dal Ministro delle attività produttive il decreto di « riconoscimento di attività sostitutiva » per una delle collegate al gruppo in questione e precisamente per la Finmek Solutions SpA.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

BALLAMAN. — Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

L'articolo 15 della legge 31 gennaio 1992 n. 59, al secondo comma prevede che « Le società cooperative e i loro consorzi che abbiano un fatturato superiore a lire ottanta miliardi o che detengano partecipazioni di controllo in società per azioni o che possiedano riserve indivisibili superiori a lire tre miliardi o che raccolgano prestiti o conferimenti di soci finanziatori superiori a lire tre miliardi, oltre che alla ispezione ordinaria annuale di cui al comma 1, sono assoggettati ad annuale certificazione di bilancio, da parte di una società di revisione iscritta all'albo speciale di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, o parte di una società di revisione autorizzata dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ai sensi della legge 23 novembre 1939, n. 1966, che siano convenzionate con l'associazione riconosciuta di cui all'articolo 11, comma 1, primo periodo, della presente legge, alla quale le società cooperative o i loro consorzi aderiscono, secondo uno schema di convenzione approvato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Per le società cooperative e i loro consorzi non aderenti ad alcuna associazione riconosciuta, la certificazione del bilancio viene effettuata da una delle società di revisione iscritte in un apposito elenco formato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale per le società cooperative e i loro

consorzi sottoposti alla vigilanza delle regioni a statuto speciale, la certificazione del bilancio viene effettuata da una delle società di revisione iscritte negli elenchi formati dalle regioni stesse»;

l'utilizzo esclusivo di società di revisione convenzionate con le associazioni di categoria introduce sia una limitazione all'esercizio della concorrenza nell'ambito della revisione contabile sia quantomeno un elemento di disturbo al requisito dell'indipendenza del revisore incaricato;

l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha invitato il Ministero competente a disciplinare diversamente la materia —:

se si possa interpretare come conforme alla normativa la certificazione annuale del bilancio di cooperative effettuata da società di revisione iscritte nell'apposito elenco formato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (ora Welfare), indipendentemente dal fatto che la società di revisione sia convenzionata o meno con l'associazione riconosciuta di cui all'articolo 11, comma 1, primo periodo, della sopracitata legge. (4-08908)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in argomento, si precisa che le competenze in materia di enti cooperativi sono state trasferite al Ministero delle attività produttive che è competente anche in materia di vigilanza sulle società fiduciarie e di revisione autorizzate ai sensi della legge 23 novembre 1939, n. 1966.*

Ciò precisato, si sottolinea, in via preliminare, che la disposizione normativa richiamata nell'interrogazione medesima prevede, in effetti, che « le società cooperative o i loro consorzi ...sono assoggettati ad annuale certificazione di bilancio, da parte di una società di revisione iscritta all'albo speciale di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, o da parte di una società di revisione autorizzata dal Ministero dell'industria, del Commercio e dell'Artigianato, ai sensi della legge 23 novembre 1939, n. 1966, che siano convenzionate con l'as-

sociazione ...alla quale le società cooperative od i loro consorzi aderiscono» e che « per le società cooperative od i loro consorzi non aderenti ad alcuna associazione riconosciuta, la certificazione viene effettuata da una delle società di revisione iscritte in un apposito elenco formato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

A parere di questa amministrazione, la disposizione sopra riportata sembra affetta, ab origine, da un difetto di conoscenza dell'evoluzione normativa verificatasi proprio nel periodo della sua emanazione. Infatti essa, pur facendo parte della legge 31 marzo 1992, n. 59, non tiene conto di quanto disposto dalla legge 29 dicembre 1990, n. 428, recante « Delega al Governo per l'attuazione della direttiva n. 84/253/CEE Consiglio del 10 aprile 1984 relativa all'abilitazione delle persone incaricate del controllo di legge dei documenti contabili » e del conseguente decreto legislativo 27 febbraio 1992, n. 88, recante « Attuazione della direttiva n. 84/253/CEE, relativa all'abilitazione delle persone incaricate del controllo di legge dei documenti contabili ».

Tale ultimo provvedimento normativo, nell'istituire presso il ministero della giustizia il Registro dei revisori contabili, ha disciplinato anche l'iscrizione delle società di revisione nel predetto Registro. Com'è noto i revisori contabili possono essere persone sia fisiche sia giuridiche. In particolare, per quanto attiene alle persone giuridiche, in sede di prima formazione del Registro, vennero iscritte, purché presentassero domanda entro il termine di centottanta giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo in parola, le società aventi determinati requisiti e che risultassero essere società di revisione che alla data di entrata in vigore del decreto medesimo avessero ottenuto l'autorizzazione ai sensi della legge 23 novembre 1939, n. 1966 ovvero avessero presentato istanza al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto 22 aprile 1940, n. 531, e si trovassero nelle condizioni di legge per il rilascio dell'autorizzazione ivi prevista.

Da ciò consegue che, successivamente all'istituzione del Registro dei revisori contabili l'attività di certificazione dei bilanci — vale a dire la predisposizione del documento finale che riassume l'attività di controllo legale dei conti — non può essere espletata altro che dagli iscritti nel citato Registro, siano essi persone fisiche o giuridiche. Quindi le società di revisione autorizzate dal ministero delle attività produttive ai sensi della legge 23 novembre 1939, n. 1966, che non siano state successivamente iscritte nel Registro tenuto dal ministero della giustizia, attualmente possono svolgere unicamente attività di revisione con effetti « privatistici », cioè non obbligatoria per effetto di disposizioni normative qualsiasi.

Da quanto sopra accennato, discende che l'articolo 15 della citata legge 31 marzo 1992, n. 59, necessiterebbe — a parere di questa amministrazione — di opportuno coordinamento con le norme vigenti in tema di certificazione dei bilanci, che sono attualmente contenute nei sopra citati legge 29 dicembre 1990, n. 428 e decreto legislativo 27 febbraio 1992, n. 88, oltre che nel decreto legislativo 24 febbraio 1998 n. 58, recante il « Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, ai sensi degli articoli 8 e 21 della legge 6 febbraio 1996, n. 52 » (che, all'articolo 214 ha abrogato il decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136).

Ciò premesso, con riferimento al quesito se « si possa interpretare come conforme alla normativa la certificazione del bilancio di cooperative effettuata da società di revisione iscritte nell'apposito elenco formato dal ministero del lavoro e delle politiche sociali, indipendentemente dal fatto che la società di revisione sia convenzionata o meno con l'associazione riconosciuta di cui all'articolo 11, comma 1, primo periodo, della sopra citata legge (N.d.R. n. 59/1992) », a parere di questa amministrazione la risposta deve necessariamente essere negativa, per due ordini di motivi.

Il primo è rappresentato dal fatto che la formazione di un elenco delle società di revisione abilitate alla certificazione dei bilanci delle società cooperative — avente le

caratteristiche sopra richiamate — appare incompatibile con il decreto legislativo 88/1992, che ha istituito il Registro dei revisori contabili. Infatti, nell'elenco in parola vengono incluse le società di revisione di cui alla legge n. 1966/1939, che — come sopra accennato — possono non essere iscritte nel Registro ed, in tale caso, non possono rilasciare certificazioni dei bilanci essendo tale attività riservata agli iscritti nel Registro medesimo.

Il secondo, ma non meno importante, è quello già evidenziato nell'interrogazione in oggetto e, cioè, che « l'utilizzo esclusivo di società di revisione convenzionate con le associazioni di categoria introduce sia una limitazione all'esercizio della concorrenza nell'ambito della revisione contabile sia quantomeno un elemento di disturbo al requisito dell'indipendenza del revisore incaricato ».

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

ANTONIO BARBIERI. — Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

l'I.M.S. s.r.l. è un'azienda del nucleo industriale di Morra De Sanctis (AV) che produce componentistica per elettrodomestici, sorta nel 1991 con la legge 219/81 ex articolo 32;

il 1° giugno 1999 l'azienda di cui sopra è stata scissa in due rami — Bitron sud e Ims srl;

l'I.M.S. srl, dopo la scissione, con un organico di 133 unità, già in partenza presentava un passivo in bilancio di circa due miliardi delle vecchie lire;

dalla scissione ad oggi non si è mai provveduto ad un programma di risanamento per uscire dal passivo; al contrario sono stati affossati tutti i piani di sviluppo presentati all'azienda;

da un articolo a firma del Comitato dei lavoratori Ims (Corriere dell'Irpinia del

28 febbraio 2004) si è appreso che la crisi aziendale è stata accelerata dalle frequenti commesse esterne affidate a piccole aziende della zona;

nonostante la continua sottoscrizione di accordi per il mantenimento dei livelli occupazionali il 19 febbraio 2004 l'azienda ha comunicato ufficialmente l'esubero di 38 lavoratori perché svolgono lavorazioni a basso valore aggiuntivo;

l'annunciato licenziamento creerebbe notevoli disagi economici rappresentando, tali unità lavorative, unica fonte di reddito per molte famiglie;

il taglio di 38 unità lavorative lascia presagire la chiusura, a breve, dell'intero stabilimento di Morra De Sanctis —:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano predisporre per:

scongiurare il taglio occupazionale delle 38 unità lavorative;

il rilancio dell'attività di produzione dello stabilimento. (4-09528)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in argomento, occorre precisare, in via preliminare, che beneficiaria dei finanziamenti pubblici di cui all'articolo 32 della legge n. 219/81 risulta essere la ditta IMS S.p.A. il cui progetto esecutivo per la realizzazione di uno stabilimento nell'area industriale di Morra de Santis (AV) è stato approvato con decreto ministeriale del 5 maggio 1989.*

Le opere previste sono state completate nei termini stabiliti ed il collaudo finale dell'iniziativa è stato approvato con decreto ministeriale n. 156 del 19 settembre 1995.

La società in questione ha, altresì, ottenuto il trasferimento in proprietà del suolo con decreto ministeriale n. 372 del 31 luglio 1997 che ha confermato gli obblighi già assunti dall'impresa, tra i quali il mantenimento, nel triennio successivo, del livello occupazionale minimo già previsto in convenzione.

In merito alla IMS S.p.A si forniscono, di seguito, le seguenti ulteriori notizie.

In data 1° giugno 1999, alla scadenza quindi dei vincoli sopra descritti, la società IMS S.p.A, appartenente al gruppo BITRON, ha proceduto alla cessione del ramo d'azienda, al quale erano addetti 141 lavoratori, alla ditta IMS s.r.l, mentre ad essa è subentrata la Bitron Sud S.p.A. A questa, in data 7 novembre 2002, è subentrata la Bitron S.p.A, operante in Morra De Santis con una occupazione pari a 58 unità.

In merito alle predette società, risulta quanto segue:

La Bitron S.p.A ha sottoscritto, in data 10 novembre 2003, presso la giunta regionale della Campania un verbale congiunto con le parti interessate per la procedura di licenziamento collettivo per riduzione di personale, attivata il 15 luglio 2003, per n. 20 unità su l'intero organico aziendale (all'epoca n. 64 unità). Allo stato, risultano posti in mobilità n. 5 lavoratori rispetto ai 20 previsti.

Per quanto concerne la IMS s.r.l., cui si fa riferimento nell'interrogazione in oggetto, risulta che la stessa, in data 20 febbraio 2004, ha dato corso alla procedura di riduzione del personale e messa in mobilità, prevista dalla vigente normativa, nei confronti di 38 lavoratori di cui: 35 operai e 3 impiegati. Le motivazioni di tale decisione, comunicate dall'azienda alle organizzazioni sindacali all'amministrazione provinciale ed all'Unione degli industriali di Avellino, sono da ricondurre alla perdurante riduzione del fatturato, alla contrazione dei prezzi di vendita, alla maggiore incidenza dei prezzi delle materie prime, dei consumi energetici e della manodopera, che hanno comportato sostanziose perdite economiche all'azienda già a partire dal 1999 (nel 2003 le perdite sono risultate pari a 996.972,00 euro).

Per quanto di stretta competenza di questa amministrazione, si fa presente che la ditta IMS s.r.l era stata ammessa a fruire delle agevolazioni del contratto d'area di Avellino con un contributo di 940.623,00 euro sulla base del parere positivo espresso dal soggetto istruttore. Successivamente, però, la ditta non si è presentata alla stipula del contratto d'area e, quindi, il suddetto contributo è stato disimpegnato

non risultando effettuata alcuna erogazione. Le predette economie, conseguenti a rinuncia e revoche saranno oggetto di rimodulazioni.

Ciò rappresentato, si fa presente, infine, che sulla situazione della società non risulta pervenuta a questa amministrazione alcuna richiesta dei sindacati o dell'impresa per l'apertura di un tavolo di crisi all'apposito Ufficio istituito nell'ambito del Ministero.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

BORRIELLO. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la condizione sociale della regione Abruzzo nel campo dell'occupazione, è tuttora difficile e quindi sono opportune tutte le azioni politiche possibili per difendere i posti di lavoro;

si prospetta, nell'ambito della ristrutturazione complessiva della società Telecom Italia s.p.a., la riorganizzazione delle sedi provinciali de L'Aquila e di Pescara —:

quali azioni si intendano intraprendere, nell'ambito dei propri poteri per favorire il mantenimento dei livelli occupazionali nelle strutture predette o comunque di adeguati impieghi sostitutivi. (4-10124)

RISPOSTA. — *Telecom Italia S.p.A., interpellata in merito al mantenimento dei livelli occupazionali nelle province di L'Aquila e Pescara, a seguito della ristrutturazione e riorganizzazione aziendale operate dalla medesima società, ha comunicato che il settore delle telecomunicazioni è in continua evoluzione e che la concorrenza unitamente alla necessità di venire incontro alle esigenze di una vasta ed eterogenea clientela impongono all'azienda di adottare misure di carattere organizzativo/gestionale per poter assicurare il mantenimento delle quote di mercato.*

La citata società ha, poi, reso noto che il gruppo Telecom, interessato da processi fisiologici di riequilibrio e dimensionamento occupazionale sull'intero territorio nazionale, ha attuato processi di riorganizzazione delle proprie strutture ricorrendo ad una mobilità del personale di carattere prevalentemente professionale e solo raramente territoriale e comunque per lo più a livello infraprovinciale.

Stando a quanto riferito, tali processi, sono stati oggetto di specifici accordi a livello nazionale con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

La medesima società, nel far presente che in relazione alla regione Abruzzo — dove Telecom S.p.A. è presente con oltre mille risorse — la situazione non si discosta da quella che caratterizza le altre regioni, ha assicurato che non sono previste specifiche manovre riorganizzative che comportino conseguenze per le province di L'Aquila e Pescara.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

BULGARELLI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

Ajad Anwar arriva nel 1980 in Italia da Kirkuk, in Iraq, insieme al fratello Emad Anwar Wali; nel 1992 Ajad si sposa in Turchia con una ragazza di Padova con rito cattolico; nello stesso anno nasce in Italia, a Camposanpietro, il suo unico figlio, che ha oggi 12 anni; negli anni successivi i fratelli Wali diventano soci e fondano a Castelfranco Veneto una società impegnata nell'arredamento e la ristrutturazione di immobili in tutti paesi arabi, con materiali italiani;

per 24 anni i fratelli Wali vivono alla luce del sole nel nostro paese, la loro attività professionale procura loro lautissimi guadagni, tanto che entrambi possono condurre una vita agiata; entrambi hanno mogli e figli italiani, sono titolari di società di diritto italiano e sono contribuenti dello Stato italiano; ma mentre Emad Wali diviene cittadino italiano, Ajad non riesce

a perfezionare la documentazione che gli consentirebbe di acquisire la cittadinanza italiana; alla questura di Treviso, infatti, Ajad Anwar Wali, risulta non possedere la cittadinanza italiana e non è dunque titolare di passaporto del nostro paese; il suo permesso di soggiorno risulta scaduto nel 2003, anno in cui Ajad Anwar Wali ha lasciato Castelfranco Veneto alla volta dell'Iraq per aprire lì una filiale della sua azienda;

il 31 agosto 2004, nel pieno centro di Baghdad, Ajad Anwar viene rapito pochi minuti dopo aver parlato telefonicamente con il fratello il quale, nel corso della telefonata, ode un forte trambusto e la voce concitata di Ajad che gli dice che alcune persone stavano entrando nello studio e che dopo un quarto d'ora lo avrebbe richiamato per informarlo su ciò che stava succedendo; tuttavia nessuna chiamata perverrà da Ajad nelle ore successive così che Emad decide di chiamare la vicina di Ajad a Baghdad, che lo informa che il fratello e una sua collaboratrice irachena sono stati legati mani e piedi, bendati e portati via di peso da 4 persone armate di mitra; la giovane irachena, collaboratrice dello studio, verrà rilasciata dopo poche ore nella periferia della capitale e, contattata da Emad, riferisce che i rapitori avrebbero accusato Ajad di lavorare per conto del governo italiano;

da quel giorno si perde ogni traccia di Ajad e nessun gruppo rivendica il rapimento; le autorità irachene riconoscono apertamente di non svolgere alcuna attività investigativa o informativa per cercare di venire a capo del rapimento, sostenendo che Ajad «è cittadino italiano, e dunque la vicenda è di competenza dell'ambasciata italiana»;

in effetti, Ajad Anwar Wali chiede formalmente la cittadinanza italiana nel 2002 e nel 2003 riceve il consenso alla richiesta; per ottenere la cittadinanza manca solo un documento, il «certificato di uscita dall'Iraq», che l'Ambasciata irachena di Roma si rifiuta di concedere alle

autorità italiane, determinando l'arenarsi della pratica di cittadinanza; a parere del legale della famiglia Wali, tuttavia, essendo pervenuto il consenso formale alla concessione della cittadinanza — seppur subordinato alla presentazione di un documento marginale — la commissione governativa, che si è espressa favorevolmente alla concessione della cittadinanza ha, di fatto, già reso Ajad cittadino italiano a tutti gli effetti di legge; nella raccomandata inviata ad Ayad Wali, in data 15 aprile 2004, dall'Ufficio territoriale del Governo della Prefettura di Treviso, si legge infatti che «Il Ministero dell'Interno con nota in data 12 febbraio c.a., ha comunicato che sulla domanda di naturalizzazione italiana presentata è stata esperita con esito favorevole la rituale istruttoria»;

al di là della formalizzazione della richiesta di cittadinanza italiana, Ayad Wali, residente nel nostro paese da 24 anni, è considerato dai suoi concittadini italiano a tutti gli effetti, come testimonia, tra l'altro, la lettera inviata in data 7 settembre 2004 dal sindaco di Castelfranco Veneto, Maria Gomierato, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri per il tramite dell'Ufficio Territoriale di Governo della Prefettura di Treviso, nella quale si legge che «significative sono state le manifestazioni di solidarietà verso la famiglia del fratello qui residente» e si chiede di «continuare nella ricerca di ogni altra iniziativa e pressione utili per il buon fine della vicenda» —:

quali iniziative — soprattutto alla luce del disimpegno annunciato dal Governo iracheno — il Governo italiano abbia messo in campo per ottenere la liberazione di Ayad Wali, e se esso si stia adoperando con tutte le sue possibilità per giungere a un esito favorevole di questa dolorosa vicenda. (4-11069)

RISPOSTA. — *Lo scorso 1° settembre, il ministero degli affari esteri si è immediatamente attivato dopo la diffusione della notizia da parte di Radio Baghdad e della BBC in arabo — poi ripresa dai media italiani — del rapimento nella capitale ira-*

chena di un uomo d'affari, Ajad Anwar Wali, di cui si menzionava la possibile cittadinanza italiana. La Farnesina ha infatti subito controllato la fondatezza della notizia, anche attraverso l'ambasciata a Baghdad che ha prontamente interpellato la polizia irachena circa possibili rapimenti di italiani; sono state parallelamente verificate l'Anagrafe consolare, l'elenco degli accessi e dei contatti di connazionali in ambasciata e quanto risultasse sulla situazione dei concittadini presenti in Iraq; dagli accertamenti compiuti, si è avuto purtroppo conferma del rapimento del signor Ajad Anwar Wali, che non risultava tuttavia essere cittadino italiano. L'ambasciata a Baghdad ha comunque lo stesso giorno iniziato a seguire la vicenda, attivandosi per ottenere la liberazione dell'ostaggio con tutti i propri interlocutori in loco, sia negli ambienti governativi che attraverso i numerosi contatti con dignitari religiosi e altre personalità locali.

Nello stesso tempo, l'Unità di Crisi del MAE si è mantenuta in contatto con il fratello del rapito, Emad Anwar Wali, cui è stato assicurato che le autorità italiane avrebbero seguito con tutti i mezzi il rapimento del congiunto: il fatto che quest'ultimo non fosse cittadino italiano o di altro Stato UE — e non essendo quindi formalmente il nostro Governo legittimato ad agire in protezione diplomatico-consolare — non ha avuto la minima influenza nella trattazione del caso di cui è stata invece privilegiata naturalmente la dimensione umanitaria. Il caso del signor Wali è stato infatti affrontato come quello di un cittadino italiano a tutti gli effetti.

È utile sottolineare che, in ogni occasione si è ribadita la vicinanza del Governo alla famiglia Anwar Wali, ricordando — come ha fatto lo stesso Ministro Frattini — che per il Governo italiano il fenomeno dei sequestri va combattuto indiscriminatamente, a prescindere dalla nazionalità degli ostaggi. A tale spirito si è costantemente ispirata l'azione del Governo in tutto il periodo del rapimento, sia nei colloqui a livello bilaterale e multilaterale intercorsi in vari Paesi e con diversi interlocutori per cercare di liberare l'ostaggio, sia nella co-

stante azione svolta dalla nostra Ambasciata a Baghdad.

Come abbiamo fatto presente anche al fratello del signor Wali, l'azione delle autorità italiane è stata peraltro resa molto difficile dalla totale assenza, sulla base di informazioni verificate, di rivendicazioni e di contatti di alcun genere da parte dei rapitori.

Pur nei limiti e nelle esigenze di riservatezza imposti all'operato del Governo nella delicatissima materia dei rapimenti in Iraq, si è voluto sempre mantenere aperto un canale informativo con la famiglia dell'ostaggio: nel prendere atto della parallela azione di quest'ultima con la Polizia irachena, la Farnesina ha infatti assicurato al signor Emad Anwar Wali che lo avrebbe avvertito sugli sviluppi della vicenda, invitandolo a comunicare a sua volta tutti gli elementi utili di cui fosse venuto a conoscenza.

Nei contatti diretti, il Signor Anwar Wali ha ripetutamente ringraziato il Governo italiano per la sua azione, dicendosi consapevole delle difficoltà a trattare questi casi nella attuale situazione di sicurezza del suo Paese di origine.

Quando l'emittente al-Arabiyya ha reso nota l'esistenza del video che documentava l'omicidio di Ajad Anwar Wali, la Farnesina ha subito informato il fratello del rapito e, dopo il completamento degli accertamenti necessari, gli ha dovuto purtroppo far confermare ufficialmente la morte del congiunto.

Credo valga infine la pena di ribadire che anche nel caso del signor Wali le autorità italiane hanno posto in essere tutti gli sforzi possibili per un esito positivo di questa drammatica vicenda: ciò non è stato possibile, come purtroppo è avvenuto in molti altri casi, perché questi tentativi sono stati resi vani dalla feroce volontà omicida dei terroristi che hanno rapito e barbaramente ucciso un loro connazionale inerme.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

BULGARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 27 agosto 2004 il giornalista Enzo Baldoni è stato ucciso dopo essere stato sequestrato in Iraq da un gruppo autodefinitosi Esercito Islamico dell'Iraq; le modalità del sequestro rimangono ancora oggi particolarmente oscure e del corpo di Baldoni pare esistere solo una fotografia digitale;

sorprendente è stato anche l'esito del sequestro, conclusosi con l'uccisione dell'ostaggio a poche ore dalla divulgazione di un video che lo ritraeva mentre leggeva un appello per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, e secondo alcune fonti di stampa, forse ancor prima che scadesse l'ultimatum di 48 ore inviato dai rapitori al Governo italiano;

a più di un mese dalla morte di Baldoni non è stata ancora recuperata la salma del giornalista italiano, il che alimenta il dolore dei familiari, già provati dalla terribile vicenda che ha portato alla morte del loro congiunto —:

se non ritenga di dover mettere in campo ogni sforzo per individuare e recuperare la salma di Enzo Baldoni, attivando ogni possibile canale utile allo scopo.

(4-11085)

RISPOSTA. — *Sulla tragica vicenda che ha portato alla morte del giornalista Enzo Baldoni, per quanto di competenza del ministero degli affari esteri, si fa presente quanto segue.*

Come comunicato dalla nostra ambasciata a Baghdad, la circostanza che il giornalista Enzo Baldoni si trovasse assieme al convoglio della Croce Rossa Italiana nel momento in cui lo stesso fu attaccato durante il rientro a Baghdad non fu comunicata immediatamente. Solo quando un funzionario dell'ambasciata si recò all'ospedale della Croce Rossa, nel pomeriggio di venerdì 20 agosto, gli fu infatti riferito, peraltro senza indicazioni precise sulla dinamica dell'episodio, che Enzo Baldoni precedeva con la propria auto il predetto convoglio.

Sulla base del resoconto della Croce Rossa non fu peraltro possibile stabilire cosa fosse accaduto a Baldoni; l'ambasciata intervenne comunque immediatamente presso il Ministro dell'interno iracheno e il direttore generale del Consiglio della Sicurezza per denunciare la scomparsa del giornalista italiano.

In merito al terzultimo quesito posto dall'onorevole interrogante, è bene precisare che il nostro ambasciatore in Qatar si è recato presso gli studi dell'emittente televisiva Al-Jazeera, dove ha potuto prendere visione dell'unica immagine disponibile del giornalista italiano ucciso.

Sul piano delle indagini svolte ad accertare eventuali responsabilità, il ministero degli affari esteri ha provveduto a trasmettere tutte le informazioni utili al sostituto procuratore dottor Ionta, titolare del procedimento penale aperto in relazione al caso in questione.

Si fa inoltre presente di aver anche inoltrato alle autorità del Qatar, tramite l'ambasciata a Doha, la richiesta di assistenza giudiziaria internazionale formulata il 27 agosto 2004 dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma nel procedimento penale a carico di ignoti relativo al sequestro e all'omicidio del connazionale Enzo Baldoni. Tale richiesta, che in assenza di accordi bilaterali tra Italia e Qatar in materia di assistenza giudiziaria internazionale è stata formulata a titolo di cortesia internazionale e con offerta di reciprocità in casi analoghi, mira ad acquisire video e foto relative all'omicidio del connazionale nonché ogni materiale e documentazione pertinente all'illecito in questione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

CARLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel periodo estivo in Versilia c'è un notevole afflusso di turisti che fanno aumentare notevolmente la popolazione residente;

ciò comporta per i servizi essenziali come le poste un *surplus* di lavoro in virtù della crescita dell'utenza;

una informativa del 13 luglio 2004 di Poste Spa ha informato le organizzazioni sindacali della chiusura del turno pomeridiano della Filiale principale della città di Viareggio;

nella Versilia gli uffici più grandi, ovvero quello di Pietrasanta, Camaiore, Querceta hanno già annunciato la chiusura dal 16 agosto al 31 dello stesso mese;

la chiusura pomeridiana della filiale di Viareggio aggraverà la situazione e aumenterà i disagi, già notevoli oggi a causa della crescita della popolazione —:

vi saranno notevoli disagi alla popolazione residente e ai turisti, in virtù della riduzione dell'orario di apertura —:

quale iniziative il Governo intende assumere presso Poste Spa per evitare tali disagi. (4-10591)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.*

Il ministero delle comunicazioni — quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale — ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito alle iniziative di razionalizzazione estiva previste per alcuni uffici postali della Versilia, si è provveduto ad interessare la società Poste

Italiane la quale ha comunicato che il provvedimento riguardante l'ufficio postale di Viareggio centro, consistente nella sospensione del turno pomeridiano di apertura, si è concluso in data 31 agosto 2004.

A completamento d'informazione la società Poste Italiane ha, poi, reso noto che, nel periodo compreso tra il 16 ed il 31 agosto 2004 è stata comunque assicurata l'apertura di altri quattro uffici postali, ubicati in altrettante località limitrofe ad elevato movimento turistico (Lido di Camaiore, Forte dei Marmi, Marina di Pietrasanta e Torre del lago), con orario articolato su doppio turno.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

DI GIOIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco svolge quotidianamente, nonostante la scarsità e l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione e l'insufficienza dell'organico, un costante e faticoso lavoro per garantire la sicurezza dei cittadini tutti;

l'attuale consistenza del Corpo che ammonta a 27 mila uomini è del tutto insufficiente a garantire una copertura organica dell'intero territorio nazionale e nonostante ciò si registrano dei ritardi nell'assunzione degli oltre 3 mila idonei che hanno superato l'ultimo concorso espletato;

questa situazione priva numerosi Comuni di un distacco dei Vigili del Fuoco nel proprio territorio o comunque in un'area sufficiente vicina da rendere tempestivi gli interventi;

tra le città che necessitano di un distacco permanente vi è sicuramente Lucera, in provincia di Foggia, dove la situazione si è andata ulteriormente aggravando in seguito a ripetuti episodi incendiari;

nel caso specifico, i Vigili del Fuoco che provengono dalla città di Foggia non riescono ad arrivare prima di mezz'ora

nonostante la scorta che viene fornita loro dall'Arma dei Carabinieri —:

cosa si intenda fare per adeguare gli organici del Corpo dei Vigili del Fuoco a livello nazionale e se, in questo quadro, sono stati previsti e quali saranno i nuovi insediamenti;

se si intenda e quando, nel caso specifico della città di Lucera, dove vivono circa quarantamila persone, istituire un distaccamento permanente dei vigili del fuoco per restituire agli abitanti la necessaria tranquillità. (4-08792)

RISPOSTA. — *Con provvedimento ministeriale del 16 giugno 2004 è stata decretata formalmente l'istituzione del distaccamento misto di Lucera.*

Il distaccamento diventerà effettivamente operativo non appena sarà espletata la procedura di ricognizione ed assegnazione del personale disponibile al trasferimento nella nuova sede. Tale procedura è in via di ultimazione.

L'apertura del distaccamento consentirà di coprire in tempo utile le esigenze di soccorso pubblico e di sicurezza antincendio di circa 70 mila abitanti distribuiti sul territorio di 16 comuni (Alberona, Biccari, Carlantino, Castelluccio Valmaggiore, Celenza, Celle San Vito, Faeto, Lucera, Motta, Orsara, Pietramontecorvino, Roseto Valfortore, San Marco la Catola, Troia, Volturara e Volturino) per una superficie complessiva di circa 1.200 kmq.

Il distaccamento rientrava già da tempo nei programmi dell'amministrazione dell'interno, tanto è vero che la sua istituzione era stata inserita nel progetto « Soccorso Italia in 20 minuti », progetto mirante ad assicurare, attraverso l'istituzione di circa 470 presidi aggiuntivi, tra distaccamenti permanenti, volontari e misti, gli interventi di soccorso entro venti minuti dall'allertamento del « 115 » in una parte largamente preponderante del territorio nazionale.

La consapevolezza da parte dell'amministrazione dell'interno del particolare livello di rischio sismico e idrogeologico presente nella zona e la piena disponibilità dimostrata dal comune di Lucera nella

soluzione dei problemi legati al reperimento della sede di servizio e della relativa area hanno consentito la realizzazione dell'iniziativa in tempi che, rapportati agli stringenti vincoli di finanza pubblica, alla complessità del procedimento tecnico-amministrativo di attivazione di un distaccamento e alla nota situazione di carenza dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, sono da considerarsi senz'altro brevi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

FIORONI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere —* premesso che:

le vicende della morte di Enzo Baldoni necessitano di risposte inequivocabilmente chiare da parte del Governo in grado di fugare tutte le ombre ed i dubbi che persistono;

fino ad oggi il Governo non ha avvertito la necessità di espletare una indagine approfondita in grado di definire tutti gli aspetti della terribile vicenda;

alcuni quesiti sono stati focalizzati dalla pubblica opinione anche grazie alle iniziative di approfondimento serio svolte dal settimanale *Diario* —:

se corrisponda al vero che il Governo seppe subito dell'agguato al convoglio della Croce Rossa in Iraq guidato da Enzo Baldoni;

perché lasciò credere per giorni che il giornalista era in giro da solo e che il suo silenzio era dovuto all'assenza di un telefono satellitare;

che ruolo hanno avuto i nostri servizi segreti;

perché a tutt'oggi restiamo l'unico Paese al quale non è stata mostrata una sola foto o un solo video del proprio ostaggio barbaramente ucciso e chi sia realmente il mediatore Saiaf al Jidi detto Abu Karrar che si è definito mediatore per la Cri;

quali iniziative, per quanto di competenza del Governo, intenda adottare per perseguire eventuali responsabilità che si dovessero evidenziare. (4-10770)

RISPOSTA. — *Sulla tragica vicenda che ha portato alla morte del giornalista Enzo Baldoni, per quanto di competenza del ministero degli affari esteri, si fa presente quanto segue.*

Come comunicato dalla nostra ambasciata a Baghdad, la circostanza che il giornalista Enzo Baldoni si trovasse assieme al convoglio della Croce Rossa Italiana nel momento in cui lo stesso fu attaccato durante il rientro a Baghdad non fu comunicata immediatamente. Solo quando un funzionario dell'ambasciata si recò all'ospedale della Croce Rossa, nel pomeriggio di venerdì 20 agosto, gli fu infatti riferito, peraltro senza indicazioni precise sulla dinamica dell'episodio, che Enzo Baldoni precedeva con la propria auto il predetto convoglio.

Sulla base del resoconto della Croce Rossa non fu peraltro possibile stabilire cosa fosse accaduto a Baldoni; l'ambasciata intervenne comunque immediatamente presso il Ministro dell'interno iracheno e il direttore generale del Consiglio della Sicurezza per denunciare la scomparsa del giornalista italiano.

In merito al terzultimo quesito posto dall'interrogante, è bene precisare che il nostro ambasciatore in Qatar si è recato presso gli studi dell'emittente televisiva Al-Jazeera, dove ha potuto prendere visione dell'unica immagine disponibile del giornalista italiano ucciso.

Sul piano delle indagini svolte ad accertare eventuali responsabilità, il ministero degli esteri ha provveduto a trasmettere tutte le informazioni utili al sostituto procuratore dottor Ionta, titolare del Procedimento Penale aperto in relazione al caso in questione.

Si fa inoltre presente di aver anche inoltrato alle autorità del Qatar, tramite l'ambasciata a Doha, la richiesta di assistenza giudiziaria internazionale formulata il 27 agosto 2004 dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma nel

procedimento penale a carico di ignoti relativo al sequestro e all'omicidio del connazionale Enzo Baldoni. Tale richiesta, che in assenza di accordi bilaterali tra Italia e Qatar in materia di assistenza giudiziaria internazionale è stata formulata a titolo di cortesia internazionale e con offerta di reciprocità in casi analoghi, mira ad acquisire video e foto relative all'omicidio del connazionale nonché ogni materiale e documentazione pertinente all'illecito in questione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

FIORONI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

il signor Ayad Anwer Wali, in procinto di ottenere la cittadinanza italiana e residente in Italia da oltre 20 anni, è stato per oltre un mese nelle mani dei rapitori senza che si sapesse nulla della sua sorte mentre si continuava a chiedere altrettanto impegno e altrettanto senso di responsabilità da parte di tutti per il buon esito della vicenda come nel caso felice delle due Simone;

si attente ancora dal Governo una risposta sia sull'acquisizione del video della morte di Fabrizio Quattrocchi, sia sulle ombre relative al sequestro Baldoni e al mancato recupero del corpo ancora atteso dai familiari;

nessuno vorrebbe che ci fossero delle differenziazioni nell'impegno e nella qualità delle iniziative messe in campo dal Governo —:

quali siano stati i passi fatti dal Governo italiano per la liberazione di Ayad Anwer Wali quando era ancora vivo nelle mani dei suoi sequestratori.

(4-11178)

RISPOSTA. — *Lo scorso 1° settembre, il ministero degli affari esteri si è immediatamente attivato dopo la diffusione della notizia da parte di Radio Baghdad e della*

BBC in arabo — poi ripresa dai media italiani — del rapimento nella capitale irachena di un uomo d'affari, Ajad Anwar Wali, di cui si menzionava la possibile cittadinanza italiana. La Farnesina ha infatti subito controllato la fondatezza della notizia, anche attraverso l'Ambasciata a Baghdad che ha prontamente interpellato la polizia irachena circa possibili rapimenti di italiani; sono state parallelamente verificate l'anagrafe consolare, l'elenco degli accessi e dei contatti di connazionali in ambasciata e quanto risultasse sulla situazione dei concittadini presenti in Iraq; dagli accertamenti compiuti, si è avuto purtroppo conferma del rapimento del signor Ajad Anwar Wali, che non risultava tuttavia essere cittadino italiano. L'ambasciata a Baghdad ha comunque lo stesso giorno iniziato a seguire la vicenda, attivandosi per ottenere la liberazione dell'ostaggio con tutti i propri interlocutori in loco, sia negli ambienti governativi che attraverso i numerosi contatti con dignitari religiosi e altre personalità locali.

Nello stesso tempo, l'Unità di Crisi del MAE si è mantenuta in contatto con il fratello del rapito, Emad Anwar Wali, cui è stato assicurato che le autorità italiane avrebbero seguito con tutti i mezzi il rapimento del congiunto: il fatto che quest'ultimo non fosse cittadino italiano o di altro Stato UE — e non essendo quindi formalmente il nostro Governo legittimato ad agire in protezione diplomatico-consolare — non ha avuto la minima influenza nella trattazione del caso di cui è stata invece privilegiata naturalmente la dimensione umanitaria. Il caso del signor Wali è stato infatti affrontato come quello di un cittadino italiano a tutti gli effetti.

È utile sottolineare che, in ogni occasione si è ribadita la vicinanza del Governo alla famiglia Anwar Wali, ricordando — come ha fatto lo stesso Ministro Frattini — che per il Governo italiano il fenomeno dei sequestri va combattuto indiscriminatamente, a prescindere dalla nazionalità degli ostaggi. A tale spirito si è costantemente ispirata l'azione del Governo in tutto il periodo del rapimento, sia nei colloqui a livello bilaterale e multilaterale intercorsi

in vari Paesi e con diversi interlocutori per cercare di liberare l'ostaggio, sia nella costante azione svolta dalla nostra ambasciata a Baghdad.

Come abbiamo fatto presente anche al fratello del signor Wali, l'azione delle autorità italiane è stata peraltro resa molto difficile dalla totale assenza, sulla base di informazioni verificate, di rivendicazioni e di contatti di alcun genere da parte dei rapitori.

Pur nei limiti e nelle esigenze di riservatezza imposti all'operato del Governo nella delicatissima materia dei rapimenti in Iraq, si è voluto sempre mantenere aperto un canale informativo con la famiglia dell'ostaggio: nel prendere atto della parallela azione di quest'ultima con la polizia irachena, la Farnesina ha infatti assicurato al signor Emad Anwar Wali che lo avrebbe avvertito sugli sviluppi della vicenda, invitandolo a comunicare a sua volta tutti gli elementi utili di cui fosse venuto a conoscenza.

Nei contatti diretti, il signor Anwar Wali ha ripetutamente ringraziato il Governo italiano per la sua azione, dicendosi consapevole delle difficoltà a trattare questi casi nella attuale situazione di sicurezza del suo Paese di origine.

Quando l'emittente al-Arabiyya ha reso nota l'esistenza del video che documentava l'omicidio di Ajad Anwar Wali, la Farnesina ha subito informato il fratello del rapito e, dopo il completamento degli accertamenti necessari, gli ha dovuto purtroppo far confermare ufficialmente la morte del congiunto.

Credo valga infine la pena di ribadire che anche nel caso del signor Wali le autorità italiane hanno posto in essere tutti gli sforzi possibili per un esito positivo di questa drammatica vicenda: ciò non è stato possibile, come purtroppo è avvenuto in molti altri casi, perché questi tentativi sono stati resi vani dalla feroce volontà omicida dei terroristi che hanno rapito e barbaramente ucciso un loro connazionale inerme.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di una rogatoria in Sud Africa i magistrati italiani della procura della Repubblica di Palermo, impegnati insieme ai giudici della terza sezione penale del tribunale, hanno lamentato di essere « stati trattati in modo infamante e volgare » nonostante che rappresentassero lo Stato italiano e fossero impegnati in una rogatoria legittimamente autorizzata dai ministeri degli affari esteri dei due Paesi e dalle rispettive autorità giudiziarie;

l'aggressione verbale e la denigrazione nell'aula di giustizia ai danni del collegio giudicante e dei PM è stata consumata senza intervento alcuno da parte delle autorità sudafricane né è stato consentito ai giudici ed ai PM di replicare;

nonostante tutte le anticipate assicurazioni fornite dall'autorità sudafricana che la rogatoria si sarebbe celebrata, i giudici ed i magistrati italiani sono stati, una volta giunti in Sud Africa, avvertiti che l'acquisizione della testimonianza richiesta dai giudici italiani era stata già da tempo rinviata a novembre 2004 —:

quali iniziative di ferma protesta intenderà assumere il Ministro degli affari esteri nei confronti delle autorità diplomatiche sudafricane accreditate in Italia per l'inammissibile ed oltraggioso trattamento riservato ai giudici ed ai magistrati italiani impegnati nella rogatoria internazionale in terra sudafricana;

quali provvedimenti intenderà assumere il Ministro della giustizia per tutelare l'esercizio della giurisdizione italiana in una rogatoria internazionale ed il prestigio di giudici e magistrati italiani gravemente offesi e denigrati, senza facoltà di replica, in una aula di giustizia sudafricana. (4-09556)

RISPOSTA. — *In data 25 marzo 2003 la terza sezione penale del tribunale di Palermo ha fatto pervenire alla competente*

direzione generale della giustizia una rogatoria internazionale, formulata nel procedimento a carico di Palazzolo Vito Roberto (latitante) alias Von Palace Kolbatschenko, per il reato di partecipazione in associazione di tipo mafioso (articolo 416 bis codice penale), da inoltrare alle autorità del Sudafrica, finalizzata all'identificazione ed alla successiva escussione di alcuni testimoni residenti in quel territorio, alla presenza dei magistrati italiani e dei difensori.

Va precisato che, allo stato, col Sudafrica non esiste alcun trattato di assistenza giudiziaria penale e, pertanto, la collaborazione viene chiesta solo a titolo di cortesia internazionale e con assicurazione di reciprocità in casi analoghi.

Il mistero della giustizia ha quindi provveduto a trasmettere, in data 23 aprile 2003, la rogatoria in argomento al ministero degli affari esteri, perché fosse inoltrata, per via diplomatica, alle competenti autorità sudafricane.

Con nota del 30 luglio 2003, la competente direzione generale della giustizia ha informato il tribunale di Palermo che il dipartimento della giustizia aveva chiesto una « proroga » per un più approfondito esame della rogatoria.

Il 25 agosto successivo, è stato comunicato allo stesso tribunale che il dipartimento della giustizia sudafricano, per il tramite della nostra ambasciata a Pretoria, aveva chiesto di poter svolgere in Italia un incontro con l'autorità giudiziaria italiana, per ottenere chiarimenti sui testi da esaminare e sui temi dei rispettivi esami.

Una volta concordate date, luogo e modalità di svolgimento di tale incontro, lo stesso si è svolto, il 15 ottobre 2003, presso gli uffici del tribunale di Palermo.

Ripartita la delegazione sudafricana, non si è avuta alcuna notizia sulle determinazioni assunte dall'autorità giudiziaria straniera in merito alla fissazione delle date per l'esecuzione della rogatoria e, solo a seguito di vari solleciti colà inoltrati, per il tramite dell'ambasciata d'Italia a Pretoria, la nostra rappresentanza diplomatica è riuscita a far pervenire in data 18 febbraio 2004, la nota che informava della proposta del dipartimento della giustizia sudafricana

di fare svolgere l'esame dei testimoni, in parte a Città del Capo ed in parte a Pretoria.

Il tribunale di Palermo ha, successivamente, concordato direttamente col dipartimento di giustizia sudafricano il periodo in cui si sarebbe svolta la rogatoria (22 marzo-31 marzo 2004) e, su espressa richiesta del tribunale, è stato interessato il ministero degli affari esteri perché autorizzasse le nostre rappresentanze diplomatiche in Sudafrica (Città del Capo e Pretoria) a reperire personale idoneo a svolgere attività di interpretariato ed a anticipare le relative spese.

Il 20 marzo 2004 quindi si è recata in Sud Africa una delegazione di magistrati italiani (tre giudici della III sezione penale del tribunale di Palermo e due pubblici ministeri della procura generale della Repubblica presso il tribunale di Palermo) per procedere all'escussione dei testimoni, prima a Cape Town e poi a Pretoria, nell'ambito del processo in questione secondo le modalità concordate nel corso della visita a Palermo della delegazione del dipartimento della giustizia sudafricano sovraccitata.

Nelle settimane precedenti l'arrivo dei giudici, l'ambasciata d'Italia si è tenuta in costante contatto con i funzionari del dipartimento della giustizia sudafricano e con gli stessi magistrati palermitani, sia per mettere a punto gli aspetti organizzativi della visita sia per evitare l'insorgere di improvvisi impedimenti.

A tale riguardo, un primo inconveniente è stato rappresentato dall'improvvisa decisione del giudice incaricato di sovrintendere alla rogatoria a Cape Town di rinviare al mese di agosto l'escussione dei testimoni, decisione mai formalizzata e subito rettificata dal dipartimento di giustizia anche grazie alla tempestiva richiesta di chiarimenti della nostra ambasciata.

I magistrati sono quindi regolarmente giunti in Sud Africa il 20 marzo, incontrando tuttavia difficoltà nell'espletamento della rogatoria a Cape Town, non essendo presenti i difensori italiani del signor Palazzolo, come invece prevede la legge sudafricana sulla cooperazione giudiziaria in-

ternazionale. L'avvocato sudafricano del signor Palazzolo ha quindi potuto chiedere il rinvio della rogatoria a novembre, traendo beneficio dall'atteggiamento poco collaborativo, oltre che poco cortese, del giudice sudafricano nei confronti dei magistrati italiani.

Diverso è stato l'atteggiamento del giudice incaricato di sovrintendere alla rogatoria a Pretoria, che ha avuto luogo nonostante i tentativi dell'avvocato di parte di ottenere il rinvio.

Il ministero interrogato, informato dello spiacevole episodio occorso a Cape Town sia dal presidente del tribunale di Palermo sia dall'ambasciata, ha dato istruzioni all'Ambasciatore di svolgere un passo, ad adeguato livello politico, al fine di ottenere chiarimenti sul comportamento anomalo tenuto dal giudice di Cape Town nonché sull'esistenza di eventuali responsabilità di funzionari del dipartimento di giustizia.

L'ambasciata ha chiesto tali chiarimenti al direttore generale per l'Europa del ministero degli affari esteri sudafricano ambasciatore Skweyiya, rappresentando altresì il sentimento italiano di sorpresa e di profondo disappunto per un comportamento lesivo del prestigio della nostra magistratura. L'ambasciatore Skweyiya ha espresso viva contrarietà e rammarico per l'accaduto, assicurando che avrebbe chiesto spiegazioni al direttore generale del dipartimento della giustizia.

Il nostro ambasciatore è altresì intervenuto, anche al fine di rendere possibile lo svolgimento nel modo più fruttuoso della prossima missione in Sud Africa della delegazione palermitana, sul vice ministro degli affari esteri sudafricano, Aziz Pahad.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

MILANESE. — Al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

la PBA di Pagani, gruppo Finmec, attraversa una condizione di criticità produttiva ed aziendale che si ripercuote negativamente in danno dei lavoratori;

i dipendenti esasperati dalla mancanza attuale di prospettive risolutive vivono ormai da tempo drammaticamente sulla propria pelle la sordità di ascolto da parte dei competenti Dicasteri;

al di fuori delle analisi retrospettive sulle responsabilità pregresse che hanno portato allo stato delle cose, si vivono ormai tempi ristretti per ulteriori sopportazioni obbiettive e morali derivanti dall'incertezza del futuro;

si rimarca inoltre la già endemica crisi occupazionale del territorio dell'Agro Novesino laddove insiste la predetta azienda —:

se non si ritenga necessario porre in essere un intervento responsabile nonché un'urgente convocazione delle parti, o altre definizioni risolutive della drammatica situazione dell'azienda e dei lavoratori.

(4-09868)

RISPOSTA. — Il gruppo Finmek è stato assoggettato alla procedura di amministrazione straordinaria disciplinata dalla legge 18 febbraio 2004 n. 39 di conversione del decreto-legge 23 dicembre 2003 n. 347, recante « misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza » e che detta disciplina si applica alle imprese soggette alle disposizioni sul fallimento in stato di insolvenza che intendono avvalersi della procedura di ristrutturazione economica e finanziaria di cui all'articolo 27, comma 2, lettera b), del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270.

La procedura ha avuto avvio con il commissariamento della impresa madre — Finmek Access — in data 4 maggio 2004. Attualmente quasi tutto il gruppo risulta attratto alla procedura di amministrazione straordinaria ed il competente tribunale ha dichiarato lo stato di insolvenza.

Il gruppo Finmek, come è noto, opera nel settore della produzione elettronica che è strutturalmente caratterizzato da una elevata incidenza del costo delle materie prime, forte peso di pochi fornitori strategici, mercato di approvvigionamento globale.

Le attività produttive proseguono, nonostante le tensioni finanziarie e le difficoltà riscontrate per ottenere dal sistema bancario il sostegno della gestione corrente.

Da quanto emerge dalla documentazione prodotta dal Commissario, il Gruppo dispone di un portafoglio ordini pari a circa euro 80 mln; oltre a ciò il Gruppo vanta un portafoglio, ordini per consegne definite pari a circa euro 40 mln, provenienti dai seguenti principali clienti: Enel, Ericsson, ABB, Mediaset, Siemens, Poste Italiane, Telecom, Sky, Marconi, GDO.

La procedura sta adottando le iniziative utili a ripristinare la normale operatività del Gruppo Finmek, nelle more della predisposizione del piano di risanamento.

Le linee guida del Piano di risanamento, per quanto dichiarato dal Commissario, dovrebbero prevedere tra l'altro un riposizionamento del gruppo Finmek verso attività e produzioni a maggior valore aggiunto, e l'esternalizzazioni delle produzioni a minore valore aggiunto.

Ad una eventuale riduzione di personale il Commissario ipotizza di far fronte con blocco del turn-over (attualmente di circa 300 unità l'anno), CIGS e mobilità (già oggetto di un accordo sindacale).

Nonostante l'attuale difficile situazione finanziaria e il forte assorbimento di cassa dovuto alle caratteristiche intrinseche del ciclo produttivo, ed intervenuto l'auspicato sostegno da parte del sistema bancario alla gestione corrente il Gruppo Finmek, raggiungerà una situazione di capitale circolante non particolarmente squilibrata e ulteriormente recuperabile nei mesi successivi attraverso la rinnovata fiducia di clienti e fornitori che vedrebbero nuovamente Finmek in grado di recuperare il proprio ruolo nel settore elettronico italiano.

Durante lo scorso agosto si è provveduto alla notifica alla Commissione Europea della richiesta di autorizzazione ai fini della concessione alle imprese del gruppo Finmek in amministrazione straordinaria di un aiuto per il salvataggio sotto forma di garanzia del Tesoro (ex articolo 2 bis della legge 95/79, come richiamato dagli articoli 100

e 101 del decreto legislativo 270 dell'8 luglio 1999) per un ammontare totale di euro/milioni 50.

Il provvedimento di concessione della garanzia sul finanziamento bancario sarà adottato successivamente all'autorizzazione della Commissione Europea.

Per completezza di informazione si aggiunge che nello scorso mese di luglio è stato sottoscritto dal Ministro delle attività produttive il Decreto di « riconoscimento di attività sostitutiva » per una delle collegate al gruppo in questione e precisamente per la Finmek Solutions SpA.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

OSVALDO NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il corpo dei vigili del fuoco delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta soffre di una grave carenza di elicotteri che consentano operatività reale e continuativa di soccorso ad ampio raggio, poiché i soli apparecchi che abbia attualmente in dotazione sono di tipo AB 206, che non consentono interventi adeguati in relazione ai limiti strutturali e di dotazione impiantistica in quanto privi di verricello di soccorso e assai limitati nella capacità di sollevamento di carichi al gancio baricentrico;

tale situazione non avrebbe il carattere di eccezionale contingenza, ma rischierebbe di protrarsi lungamente nel tempo, in quanto la dotazione di nuovi mezzi adeguati al soccorso risulta legata all'iter di scelte della tipologia dei veicoli e alle procedure di acquisto e di assegnazione, che richiedono tempi lunghi di definizione con il risultato di lasciare scoperto dal servizio di soccorso le regioni interessate per un periodo di mesi e mesi;

nel giugno 2002 è scaduta l'operatività dell'elicottero AB204 « Il drago 39 » (elicottero grosso) al nucleo di Torino; malgrado ciò, nell'anno 2002 i piloti hanno eseguito

ben 256 interventi di soccorso, con due elicotteri AB206 (elicottero piccolo);

nel dicembre 2002 presso la ditta Augusta, è stata ultimata la revisione dell'AB 204 « drago 35 » (elicottero grande fornito di verricello che può operare in montagna trasportando 10 persone. È stato però consegnato al nucleo di Venezia;

nel luglio 2003 n. 2 elicotteri nuovi di fabbricazione AB 412 e AB 109 Power (elicotteri grandi) sono stati consegnati al nucleo di Venezia, dove alcuni elicotteri non sono operativi a causa della mancanza di addestramento dei piloti. Il nucleo elicotteri di Torino ha eseguito nel corso del 2002 ben 256 interventi (contro i 40 del nucleo di Venezia); per il 2003, fino ad oggi, sono stati 288. Il nucleo elicotteri di Torino è risultato essere il secondo in Italia per numero di interventi, dopo il nucleo di Genova che esegue anche servizio di elisoccorso per il 118 —:

se risulti attendibile la notizia secondo cui un elicottero che doveva essere destinato al nucleo di Torino è stato poi consegnato a quello di Genova;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la suddetta situazione risulti oggettivamente gravissima e allarmante in particolare perché riferita ad un territorio che, per le caratteristiche oggettive, è esposto a permanenti situazioni di rischio come dimostrato reiteratamente dalle alluvioni susseguites negli ultimi anni, durante le quali l'intervento di soccorso tempestivo a mezzo elicottero si è rivelato assolutamente indispensabile e l'unico possibile per salvare centinaia di vite umane;

se non ritenga che tale stato di fatto risulti incompatibile non solo con un corretto servizio di protezione civile ma con le esigenze elementari di prudenza e di responsabilità che impongono di prevedere e apprestare misure appropriate di pronto ed efficace intervento soprattutto su un territorio così esposto a rischi gravi e permanenti e così vasto e popolato;

se il Governo non ritenga necessario, nel caso la situazione risultasse nei ter-

mini sopra ricordati, attivare misure immediate ed adeguate tese a superare il suddetto gravissimo stato di fatto e a garantire alle popolazioni interessate un servizio a mezzo elicotteri da parte dei vigili del fuoco, e quindi dell'apparato di protezione civile, tempestivo ed efficace in caso di necessità;

quali misure concrete il Governo intende attivare a tali fini. (4-07658)

RISPOSTA. — *Negli ultimi due anni è stato avviato un programma di potenziamento della componente aerea del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, grazie al quale, nello scorso mese di dicembre, dopo le operazioni di collaudo, è stato assegnato al Comando provinciale dei vigili del fuoco di Torino un elicottero del tipo AB 412 EP.*

I corsi di formazione del personale elicotterista del nucleo vigili del fuoco di Torino, necessari alla piena operatività del velivolo assegnato, sono in via di ultimazione.

Sulla base di accordi di indirizzo tra il dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile e la città di Torino, è allo studio l'ulteriore potenziamento del nucleo elicotteri vigili del fuoco di Torino, attraverso l'acquisto di un elicottero da schierare presso il nucleo di Torino insieme all'AB 412 di recente assegnazione, previa convenzione che definisca gli aspetti tecnico-operativi e finanziari. L'iniziativa fa parte delle misure atte a rafforzare il dispositivo di soccorso pubblico e protezione civile sul territorio del capoluogo piemontese anche in vista degli eventi olimpici invernali del 2006.

Su un piano generale, si ricorda che la componente aerea del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è organizzata in modo da garantire, nei limiti delle risorse disponibili, una copertura il più uniforme possibile sul territorio nazionale, in termini di capacità operativa. È in questa ottica che si è reso necessario assegnare nuovi elicotteri al nucleo elicotteri di Venezia. Va, infatti, precisato che prima di tale assegnazione, nell'area nord-occidentale esistevano 2 nuclei elicotteri (Arezzo e Genova) operativi con 3

elicotteri AB 412 (2 a Genova e 1 ad Arezzo), mentre, nell'area nord-orientale, nessun nucleo era dotato di elicotteri AB 412 operativi, ciò rendendo all'epoca prioritaria l'assegnazione di elicotteri di tale potenzialità operativa.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

ONNIS. — *Al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella tarda serata del 21 settembre 2004, in Sardegna, lungo la costa orientale, presso l'installazione militare di Capo Bellavista (Arbatax), è stata consumata una rapina che, stando alle notizie diffuse dai principali organi d'informazione, avrebbe fruttato agli ignoti malviventi dodici modernissimi fucili mitragliatori AR '70, una mitragliatrice, quattro confezioni sigillate di caricatori e binocoli;

la postazione di Capo Bellavista, in occasione della rapina, risultava adibita a base operativa per sedici militari — in forza al 151 Reggimento « Sassari » — impegnati nell'operazione « Domino », finalizzata alla vigilanza antiterrorismo di alcuni obiettivi sensibili dell'area interessata (aeroporto, porto di Arbatax), controllati da una ronda armata;

i rapinatori, introdottisi presso la base attraverso un varco della rete di recinzione, da loro stessi recisa, avrebbero tenuto sotto la minaccia delle armi l'unico militare al momento presente, rapidamente impadronendosi dei fucili e delle munizioni, fuggendo e facendo perdere le proprie tracce prima che venisse diffuso l'allarme;

la postazione sopra indicata sarebbe stata presidiata, al momento del crimine, da un solo militare, specificamente incaricato di vigilare sulle armi in uso al contingente, mentre altri dieci commilitoni — secondo quanto riferito dal quotidiano *L'Unione Sarda* (edizione del 23 settembre

2004, pagina 7) — consumavano la cena presso un vicino ristorante;

tale particolare articolazione del servizio di vigilanza armata, affidata, almeno per tutto il tempo necessario per la consumazione del pasto serale, a uno solo dei militari ivi distaccati, non sembra idonea a garantire l'incolumità della sentinella, esposta al rischio di aggressioni da parte di terzi o, più semplicemente, di improvvisi e imprevedibili malesseri, e, comunque, non costituisce un valido deterrente, né un ostacolo significativo, per azioni criminali come quella, gravissima, da ultimo realizzata;

neppure è dato conoscere se quella base disponesse di efficienti sistemi d'allarme, di videoripresa, di altri apparati che servissero a prevenire o fronteggiare le intrusioni, ovvero che potessero essere impiegati dall'unico militare presente per segnalare una situazione di pericolo e ottenere immediati rinforzi;

purtroppo, la zona dell'Ogliastra, nella quale sorge detto presidio militare, è stata spesso teatro di sanguinosi delitti — quali, tra l'altro, le frequenti rapine in danno degli automezzi portavalori — e di attentati all'incolumità pubblica, perpetrati anche con l'impiego di esplosivo, riferibili all'azione della criminalità comune o alle rivendicazioni delle sempre temibili cellule terroristiche;

si ha ragione di credere, quindi, che le armi sottratte presso la postazione di Capo Bellavista possano essere impiegate in pericolosissime attività criminali —:

quali elementi di conoscenza si abbiano a disposizione circa la rapina consumata, il 21 settembre 2004, in Sardegna, presso la base militare di Capo Bellavista (Arbatax);

in particolare, come fosse organizzato il servizio di vigilanza presso quell'installazione, al momento della rapina, e se sul luogo fossero presenti adeguati sistemi d'allarme e di videoripresa;

se siano state al proposito individuate carenze nei servizi di vigilanza o nei sistemi d'allarme di quella base, eventualmente in che cosa esse consistano e come siano state eliminate o corrette;

se analoghe inefficienze possano riscontrarsi presso altre strutture militari, in Sardegna, con particolare riguardo alle aree a maggiore densità criminale, e, nel caso, quali azioni si vogliano intraprendere per porvi urgentemente rimedio;

se il Governo disponga di elementi informativi circa la matrice della rapina e in particolare se la stessa debba considerarsi realizzata da esponenti della criminalità comune o, piuttosto, da gruppi terroristici e, in tale ultimo caso, se possa trattarsi di fenomeni esclusivamente locali o di più ampia dimensione. (4-11034)

RISPOSTA. — L'evento in questione che ha determinato la sottrazione di armamento militare leggero è avvenuto nella serata del 21 settembre 2004 presso il sito dell'Aeronautica militare nella zona di Capo Bellavista.

Tale installazione è un'articolazione periferica del Poligono Interforze di Salto di Quirra, al cui interno non sono presenti sistemi d'arma, ma soltanto strumentazioni tecniche che vengono utilizzate in occasione di attività addestrative o di sperimentazione.

Alcune infrastrutture, fra cui quella ove è avvenuto il furto in questione, erano state concesse, nel corso del 2003, al 12° reggimento Bersaglieri dell'Esercito per l'« Operazione Domino ».

L'infrastruttura in argomento ha una connotazione di tipo esclusivamente logistico, in quanto destinata al solo sostegno del personale militare che opera nell'ambito della citata « Operazione Domino » e che svolge altrove le specifiche attività di vigilanza e di controllo su « obiettivi sensibili ».

Ciò detto, sull'evento sono in corso le attività di indagine da parte dell'Autorità giudiziaria ordinaria e un'inchiesta dell'Esercito.

L'amministrazione difesa ha provveduto a consegnare all'autorità inquirente i rela-

tivi documenti richiesti e resta disponibile a fornire ogni ulteriore contributo.

Sull'intera vicenda vige, pertanto, il segreto istruttorio.

Il Ministro della difesa: Antonio Martino.

PAROLO, CAPARINI, GIBELLI, GUIDO GIUSEPPE ROSSI e ARRIGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i vigili del fuoco volontari da tempo lamentano condizioni di operatività inaccettabili, soprusi e limitazioni ingiustificabili;

tale situazione ha prodotto effetti del tutto evidenti, il più eclatante dei quali può essere sintetizzato con la presenza degli addetti, che può essere espressa con il rapporto di un vigile del fuoco volontario ogni quattro permanenti;

tale situazione di disagio si protrae da decenni ed ha determinato una progressiva ed inesorabile eliminazione dei vigili del fuoco volontari, i quali sono passati dalle decine di migliaia di addetti del 1940 alle 4.000 unità di oggi;

per contro sono aumentati in numero considerevole i vigili del fuoco effettivi, al punto che oggi l'Italia è l'unico paese al mondo ad avere più vigili del fuoco effettivi che volontari;

tale situazione, oltre a determinare costi elevati di gestione di fatto penalizza l'efficacia e l'efficienza degli interventi mettendo spesso a serio rischio la sicurezza delle persone e del territorio;

esistono realtà territoriali, quali ad esempio la provincia di Bolzano che grazie all'autonomia hanno potuto sottrarsi alla logica nazionale e sviluppare un adeguato sistema di presidio del territorio, potendo contare oggi sulla presenza di ben 305 distaccamenti con 12.500 vigili volontari;

è evidente che una corretta azione di prevenzione e presidio territoriale può essere svolto esclusivamente attraverso

una attuale organizzazione che veda premiata la presenza capillare sul territorio del volontariato, con il supporto indispensabile ed insostituibile delle funzioni specialistiche dei vigili del fuoco effettivi;

il comandante provinciale dei Vigili del fuoco di Lecco, ingegner Silvano Barberi, da due anni si rifiuterebbe di evadere, nonostante i ripetuti solleciti, alcune domande per prestare servizio volontario presso il distaccamento di Bellano, e nel contempo si rifiuta dal novembre 2000 di pagare le istruzioni giustificandosi pretestuosamente con la circolare del Ministero dell'interno, protocollo 051844/*bis*, emanata un anno dopo, nel novembre 2001;

il comandante Barberi ha convocato il capo distaccamento dei vigili del fuoco volontari di Bellano, affermando di essere a conoscenza, a suo dire, di fatti penalmente rilevanti, attinenti l'errata compilazione dei rapporti di fine mese;

il comandante Barberi ha intimato al capo distaccamento di Bellano le immediate dimissioni pena la segnalazione in procura della Repubblica dei fatti dallo stesso ritenuti di rilevanza penale;

il capo distaccamento di Bellano ha immediatamente informato della situazione tutti i vigili del fuoco volontari del distaccamento, i quali come immediata reazione hanno presentato le loro dimissioni nelle sue mani;

il capo distaccamento di Bellano ha conseguentemente presentato un esposto presso la procura della Repubblica di Lecco, precisando che dal 1973 ad oggi le modalità di compilazione dei verbali di fine mese sono rimaste immutate, convalidate nel tempo dai numerosi comandanti provinciali che si sono avvicendati in provincia di Lecco e, dallo stesso comandante Barberi fino ad ottobre 2001;

del fatto è stato tempestivamente informato il ministero dell'interno per tramite del sottosegretario delegato il quale ha provveduto a convocare lo stesso Barberi;

a seguito della convocazione presso il ministero, il comandante Barberi, prima ancora che il procedimento amministrativo in atto potesse concludersi con il definitivo accertamento dei fatti, ha rimosso, con evidente intento persecutorio e punitivo, il capo distaccamento di Bellano;

conseguentemente tutto il distaccamento vigili del fuoco volontari di Bellano ha reso efficaci le proprie dimissioni, cessando di fatto il servizio e rendendo noti all'opinione pubblica i fatti sino ad allora tenuti volontariamente riservati per evitare inutili strumentalizzazioni;

a seguito delle suddette dimissioni la caserma vigili del fuoco di Bellano è operativa grazie a quattro vigili effettivi trasferiti da Lecco, con conseguente aumento esponenziale dei costi, penalizzazione del servizio sia presso il capoluogo che a Bellano e con l'introduzione di condizioni di lavoro non ottimali come già evidenziato dai rappresentanti sindacali di categoria;

il sindaco di Bellano e altri sindaci del territorio hanno pubblicamente manifestato il loro sostegno ai vigili del fuoco volontari con piena riconoscenza dell' encomiabile azione di salvaguardia del territorio e di sicurezza per le persone fin qui svolto —:

per quali motivi non sia ancora stato emanato il nuovo regolamento per i vigili del fuoco volontari;

se nella fase di predisposizione del regolamento si sia tenuto adeguatamente conto delle esigenze e necessità manifestate dai volontari;

quali provvedimenti si intendano assumere per risolvere la gravissima crisi venutasi a creare in provincia di Lecco, ad avviso degli interroganti, per esclusiva responsabilità del comandante provinciale ingegner Silvano Barberi;

se, tenuto conto che anche gli amministratori locali hanno manifestato le loro perplessità sull'operato del comandante Barberi, non si ritenga che esistano

le condizioni di incompatibilità ambientale tali da giustificare un trasferimento d'ufficio. (4-03422)

RISPOSTA. — Il testo del nuovo Regolamento concernente il reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 2004, n. 76.

Quanto alla preoccupazione manifestata di tenere in debito conto, in fase di predisposizione del citato regolamento, delle esigenze della componente volontaria, si assicura che questa amministrazione, consapevole dell'importante ruolo da sempre ricoperto dai volontari nell'espletamento di compiti istituzionali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ha mantenuto stretti contatti con l'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari, oltre che con le organizzazioni sindacali di categoria, esaminando con attenzione e favorevole disposizione le osservazioni da essa formulate sia attraverso documenti scritti sia durante le varie riunioni convocate sull'argomento.

Anche in futuro si intende continuare a promuovere e valorizzare il volontariato dei vigili del fuoco su tutto il territorio nazionale, obiettivo — tra l'altro — espressamente previsto nella direttiva del Ministro per l'esercizio dell'attività amministrativa per il 2004.

In tal senso è in corso di attuazione un progetto di durata pluriennale denominato « Soccorso Italia in 20 minuti », nel cui ambito è prevista la graduale attivazione di 334 nuovi distaccamenti volontari, che concorreranno ad assicurare interventi di soccorso entro venti minuti dall'allertamento del « 115 » ad altri 6 milioni di abitanti, in aggiunta ai 46 milioni già serviti così rapidamente. Resterebbero, al momento, esclusi da un intervento in venti minuti circa cinque milioni di abitanti, collocati comunque prevalentemente in zone difficilmente raggiungibili per caratteristiche geografiche e di territorio.

Va tuttavia sottolineato che gli attuali stanziamenti di bilancio risultano inadeguati per far fronte completamente alle spese necessarie per l'attivazione dei presidi

di soccorso che richiedono sia adeguate soluzioni logistiche sia sufficienti assegnazioni di personale volontario. Da qui la necessità che gli enti locali partecipino attivamente, contribuendo alla diffusione e valorizzazione del volontariato, nonché mettendo a disposizione gratuitamente le strutture immobiliari necessarie.

Per quanto concerne infine la situazione di disagio venutasi a creare nella provincia di Lecco a seguito dei fatti riferiti nell'interrogazione, si fa presente che essa è stata risolta, nei giorni immediatamente successivi ai fatti stessi, con la riapertura del distaccamento volontario di Bellano in esito ad una tempestiva riunione tenutasi con le autorità locali, l'Associazione dei volontari e rappresentanti dell'amministrazione.

Giova comunque sottolineare che non sono state ravvisate responsabilità nell'operato dell'allora comandante provinciale Barberi che ha agito nel rispetto dell'attuale normativa che prevede la valutazione discrezionale del comandante in tutti i casi di autorizzazione all'impiego del personale volontario, sia per le attività relative al soccorso che per quelle diverse dal soccorso. Per quest'ultime la valutazione non può prescindere dall'aspetto economico.

Conseguentemente appare legittima la posizione assunta dall'allora comandante che, come funzionario delegato, ha ritenuto necessario limitare, per ovvie esigenze di bilancio, impegni di spesa per le attività diverse dal soccorso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

PECORARO SCANIO e CENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il contratto di lavoro nazionale dei Vigili del Fuoco comparto aziende dello Stato 1998-2000, stabilisce il nuovo sistema per la riqualificazione e l'avanzamento in carriera del personale tecnico laureato e le aree di inquadramento;

nell'ambito delle relazioni sindacali sono previsti livelli di contrattazione per

addivenire al sistema classificatorio per la determinazione dei criteri generali di selezioni dei candidati;

con successivi accordi previsti dal contratto integrativo tra le organizzazioni sindacali di categoria maggiormente rappresentative, sono stati raggiunti accordi sui posti disponibili nel profilo professionale di coordinatore antincendio nell'area funzionale C, posizione economica C/3;

con decreto ministeriale n. 2814/500/309 a firma del Capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco sono state decretate le procedure selettive gli effetti giuridici, le decorrenze, le materie ed il sistema di valutazione tramite questionario a risposta multipla, successivamente, sempre a firma del capo dipartimento, trasformato in un colloquio;

l'attuale personale laureato ex carriera direttiva attualmente inquadrato al 7° e 8° livello, area C1 e C2 si sta sottoponendo alle riqualificazioni per il 9° livello area C3, su argomenti che hanno poca attinenza alle materie attinenti il corso e le funzioni svolte;

tali procedure adottate secondo gli interroganti non possono intendersi finalizzate all'accertamento della professionalità raggiunta con un colloquio verbale di 5-10 minuti per verificare la professionalità e le attitudini dei concorrenti con dieci anni-quattordici anni di servizio in spregio ai dettami degli articoli 97, 98 e 51 della Costituzione;

questo meccanismo messo in atto dal dipartimento a giudizio degli interroganti ha consentito lo stravolgimento della graduatoria finale per l'accesso alla dirigenza, permettendo in modo promiscuo, ad alcuni concorrenti il doppio salto dal 7° al 9° livello, passando da una situazione gerarchicamente superiore a quella di subalterni, non previsto dalla legge;

ad avviso degli interroganti tali procedure adottate non rispecchiano criteri fondamentali quali trasparenza e pari op-

portunità oltre a ledere irrimediabilmente i concorrenti in modo discrezionale e non verificabile;

alcune sentenze della Corte costituzionale n. 320 del 1997, 205 del 2006, 194 del 2002, la sentenza del TAR Calabria n. 567 dell'11 marzo 2002, e la sentenza del Tribunale di Lamezia Terme del 10 ottobre 2002, hanno sancito quali sono le procedure cui le pubbliche amministrazioni devono attenersi per la riqualificazione del personale tecnico laureato in particolar modo sul doppio salto —:

se non ritenga incompatibile il ruolo di Capo dipartimento dei Vigili del Fuoco con la funzione di Presidente della commissione giudicante;

quali siano i motivi in base ai quali siano stati modificati i parametri di valutazione, da questionario a risposta multipla a colloquio dal capo dipartimento;

se il ministro non ritenga che la discrezionalità usata nella valutazione di professionisti laureati dei Vigili del Fuoco strida con le norme di trasparenza e legittimità della pubblica amministrazione e con quanto previsto dalle leggi dello Stato in materia di procedure concorsuali e con la sentenza n. 194 del 2002 Corte costituzionale;

se non intenda sospendere le procedure in corso ed avviare una verifica al fine di ristabilire un clima di serenità tra gli operatori professionali del corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. (4-10148)

RISPOSTA. — In merito alle procedure adottate per la riqualificazione del personale tecnico laureato del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, si precisa che ai sensi dei contratti collettivi nazionali e degli accordi ad essi collegati, la procedura selettiva per il profilo professionale di coordinatore antincendi deve concludersi con un esame finale, sulle cui modalità di svolgimento i predetti atti negoziali nulla dispongono.

La procedura selettiva per la riqualificazione è stata indetta con decreto del

dipartimento dei vigili del fuoco del 12 giugno 2003, il quale aveva effettivamente previsto, per l'esame finale, un questionario a risposta multipla, secondo i criteri a suo tempo stabiliti per le procedure di riqualificazione dei capi reparto e dei capi squadra vigili del fuoco.

Tuttavia, in una fase successiva, si è ritenuto più indicato ai fini della valutazione della professionalità di funzionari scrutinabili per la dirigenza del contratto nazionale vigili del fuoco adottare procedure a carattere meno nozionistico e che consentissero, viceversa, di approfondire le effettive capacità di svolgimento delle funzioni dirigenziali, anche tenuto conto della consolidata giurisprudenza in materia.

Pertanto, con decreto dipartimentale del 4 novembre 2003 è stato disposto che fossero le Commissioni esaminatrici ad individuare adeguate modalità di svolgimento dell'esame finale. Nell'ambito di tale nuovo orientamento, la Commissione esaminatrice della procedura selettiva per la riqualificazione a coordinatore antincendi ha stabilito che l'esame consistesse in un colloquio nelle materie oggetto del corso cui i candidati avevano partecipato e, in particolare, sulle materie del procedimento amministrativo, della comunicazione istituzionale e della contabilità di Stato.

Il colloquio era finalizzato esclusivamente a valutare il livello di profitto raggiunto dal candidato a conclusione delle quattro settimane di formazione, prescindendo dal « curriculum professionale », peraltro già oggetto di valutazione in sede di Consiglio di amministrazione.

Il dipartimento dei vigili del fuoco, anche sulla base delle predette motivazioni e del fatto che il passaggio dalla posizione C1 a C3 è stato espressamente previsto dal contratto integrativo, ha assicurato che non vi è stato alcuno stravolgimento delle graduatorie di ammissione, ma che, evidentemente, alcuni candidati che si sono maggiormente impegnati ed hanno saputo manifestare capacità espositiva e conoscenze più approfondite, hanno riportato risultati migliori, consentendo loro un avanzamento in graduatoria, che, tuttavia, è risultata sostanzialmente invariata.

Risulta incomprensibile, infine, l'asserita incompatibilità tra la funzione di Presidente della Commissione giudicante e il ruolo di Capo dipartimento dei vigili del fuoco, soprattutto in considerazione del fatto che si sono svolti 14 concorsi di riqualificazione per i quali è stato necessario designare 14 distinti presidenti e 42 dirigenti per le relative Commissioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

RANIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia sta per venire meno all'impegno di versare, entro il 30 settembre 2004, 100 milioni di euro al Fondo globale per la lotta a AIDS, tubercolosi e malaria;

il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi si è formalmente impegnato, al G8 di Evian, a versare al Fondo cento milioni di euro nel 2004 e 2005, come precedentemente previsto per il 2002 e 2003;

nella politica frettolosa di tagli del bilancio si va ad incidere proprio sul Fondo globale, importante iniziativa internazionale, che da sostegno alle famiglie e alle strutture sociali di decine di Paesi poveri, che vedono morire più di sei milioni di persone all'anno per AIDS, malaria e tubercolosi —:

quali iniziative intenda adottare il Governo al fine di mantenere gli impegni presi dall'Italia in campo internazionale, assicurare i contributi previsti al Fondo, per l'anno in corso e per quelli precedenti, se non si fosse ancora provveduto a versali, evitando di screditare il prestigio e la credibilità del nostro Paese e di compromettere la lotta a malattie così devastanti.

(4-10945)

RISPOSTA. — *Come già riferito dal Governo in Parlamento nei giorni scorsi, per il momento non si è potuto purtroppo provvedere al pagamento della prima tran-*

che del contributo 2004 per il Fondo Globale per la lotta all'AIDS, la Tubercolosi e la Malaria (GFATM): questo ritardo deriva dagli accantonamenti di fondi (pari a 250 milioni di Euro, di cui 180 milioni di Euro sul capitolo 2180, destinato a sostenere il contributo per il Fondo Globale) effettuati sul bilancio del ministero degli affari esteri in sede di assestamento di bilancio.

Siamo tuttavia attivamente impegnati a sollecitare una revisione di queste misure — che incidono su impegni assunti internazionalmente dal Presidente del Consiglio dei ministri in tema di lotta alle pandemie — pur nella consapevolezza che altri impegni inderogabili assunti nel corso dell'anno, tra i quali i contributi per l'assistenza umanitaria in Iraq e per la lotta alla Poliomielite, sono stati fatti gravare sugli stessi fondi del capitolo di bilancio utilizzato per il finanziamento del GFTAM.

Per questa ragione auspichiamo vivamente non solo lo « scongelamento » dei fondi di cooperazione allo sviluppo ma anche un'adeguata integrazione degli stessi, al fine di garantire il versamento entro il 31 dicembre dell'intera seconda tranche del nostro contributo al Fondo Globale. Sulla questione il Ministro Frattini ha personalmente sensibilizzato i colleghi di Governo ed in particolare il Ministro dell'economia e delle finanze.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Alfredo Luigi Mantica.

ROSATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

con convenzione del 9 luglio 1991 veniva concesso sul Tempio votivo di Carnagacco (Pozzuolo del Friuli), appartenente alla Parrocchia Madonna del Conforto, il diritto d'uso a favore del Commissariato Generale onoranze caduti in guerra per consentire la custodia dei resti dei caduti esumati dai cimiteri militari in Russia e per i quali le famiglie non abbiano chiesto la restituzione;

così facendo, il Ministero della difesa si impegnava a provvedere alla custodia e

alla manutenzione ordinaria e straordinaria del suddetto Tempio, limitatamente ai lavori relativi alla conservazione e alla sistemazione decorosa delle salme dei caduti in guerra;

ai sensi della legge 9 gennaio 1951 n. 204, il Comitato generale onoranze caduti in guerra si impegnava inoltre a stipulare con il comune di Pozzuolo del Friuli un'apposita convenzione tramite la quale sarebbe stata corrisposta al comune una somma annua da stabilire per provvedere, in collaborazione con la stessa Parrocchia Madonna del Conforto, alla custodia e alla manutenzione ordinaria del complesso del Tempio;

dopo un'attenta analisi dei costi, il comune di Pozzuolo del Friuli quantificava un onere annuo di 31.000,00 euro per assumere a proprio carico la custodia, la pulizia e la manutenzione ordinaria del Tempio — per affidarla poi a personale dipendente o a una ditta esterna specializzata — ma la richiesta non veniva accolta dal Ministero della difesa;

al problema si è sinora ovviato grazie al volontariato prestato dalla comunità di Cargnacco e dai membri dell'U.N.I.R.R. Friulana;

il Ministero della difesa ha quindi prospettato che sia il comune ad affidare i compiti, girando alla Parrocchia il contributo assegnatogli annualmente dal Comitato generale onoranze caduti in guerra a copertura di tutti i costi;

il comune, per problemi connessi ai costi e ai rischi assicurativi e agli adempimenti connessi alle normative sulla sicurezza considera questa strada complessa e comunque non priva di responsabilità, e preferirebbe una convenzione diretta tra il Ministero e la Parrocchia;

l'articolo 7 della legge 9 gennaio 1951 n. 204 sulle Onoranze ai caduti in guerra al terzo comma, stabilisce che le convenzioni vadano stipulate a richiesta dei comuni interessati ma senza definire come obbligatoria la stipula delle convenzioni con gli stessi;

a tutt'oggi la situazione è bloccata —:

se il Ministro intenda intervenire per consentire la stipula direttamente della convenzione tra Ministero e Parrocchia con liquidazione direttamente alla stessa dell'onere dovuto, nel rispetto quindi della legge n. 204 del 1951 ma rendendo più diretti e funzionali i rapporti. (4-10622)

RISPOSTA. — La legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai Caduti in Guerra, prescrive all'articolo 7 comma 1 che i sepolcreti di guerra (Cimiteri, Ossari, Sacrari, eccetera) siano dati in consegna, ove possibile, a cura del Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra mediante stipula di regolari atti, ai comuni nel cui territorio si trovano, con l'obbligo di mantenerli e custodirli in perpetuo.

Il successivo terzo comma prevede, inoltre, che a richiesta dei comuni interessati e mediante apposite convenzioni stipulate dal Ministro della difesa, di concerto con i Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze, su proposta del Commissario generale, siano stabilite le somme da corrispondere dallo Stato a titolo di contributo nelle spese di manutenzione e custodia delle opere date in consegna.

La ratio della suesposta disposizione normativa, come è evidente, è quella di attribuire in capo al Commissario generale una precipua facoltà discrezionale consistente nello stabilire e, conseguentemente, nel valutare le congruità delle somme da elargire a titolo di contributo, attraverso un'oculata analisi dei costi.

A tale riguardo la difesa, attraverso il Commissariato generale, sulla base di quanto previsto dalla citata legge n. 204 del 1951, ha più volte tentato di stipulare una convenzione con il comune di Pozzuolo del Friuli, per la manutenzione e pulizia del Sacratio militare di Cargnacco.

Tuttavia, la somma richiesta dall'amministrazione comunale è risultata, ad un'attenta valutazione degli organi tecnici del Commissariato generale, non congrua.

In ragione di ciò, la difesa si è attivata per addivenire ad una soluzione che contemplasse, da parte del comune di Pozzuolo

del Friuli, una revisione delle voci di spesa senza, peraltro, ottenere ancora un risultato positivo.

Proprio al fine di rendere più diretti e funzionali i rapporti nonché per sbloccare la situazione, si sta valutando altresì la possibilità di coinvolgere anche le autorità ecclesiastiche del luogo per pervenire, il più sollecitamente possibile, ad una soluzione negoziale che consenta di affidare direttamente alla parrocchia « Madonna del Conforto » la manutenzione e la pulizia del Tempio.

Il Ministro della difesa: Antonio Martino.

RUGGERI. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il settore della calza in Italia, sta soffrendo da qualche anno una forte concorrenza sleale internazionale ed una modificazione strutturale della domanda di mercato;

il distretto della calza nell'Alto mantovano è uno dei distretti più importanti d'Italia sia qualitativamente che quantitativamente;

la produzione di calze nel mantovano proviene per circa il 65 per cento da Grandi calzifici che vendono poi direttamente la propria merce, mentre il restante della produzione proviene dalle piccole e medie imprese che offrono in più i costi imposti dalla grande distribuzione;

la maggior parte delle aziende, piccole e grandi, da sole, hanno già iniziato a ristrutturarsi con notevoli difficoltà per accedere al credito e a mantenere i livelli occupazionali; non a caso da qualche anno si assiste ad un calo occupazionale progressivo, costante e molto preoccupante, anche perché accompagnate da forme di lavoro nero negativo per tutti;

la crisi del settore calza tocca un po' tutti i comuni dell'Alto mantovano, specie

quelli di Casalmoro e di Asola, ed anche comuni limitrofi del Bresciano e del Cremonese;

la crisi sta colpendo soprattutto le piccole imprese perché hanno meno attenzione e strumenti di adeguarsi rapidamente e strutturalmente alle nuove indicazioni del mercato; e sta colpendo prevalentemente le donne, perché rappresentano circa l'80 per cento degli occupati e, quindi, direttamente le famiglie;

la Filodoro calze di Casalmoro, acquisita da gruppo *Golden Lady* di Castiglione delle Stiviere, ha preannunciato in questi giorni la necessità di dover mettere in mobilità circa 330 dipendenti perché sarebbero in esubero rispetto ai piani di ristrutturazione aziendale —:

quali iniziative e misure si intendano tempestivamente assumere per affrontare la questione nazionale della crisi del settore della calza, a partire dalla situazione mantovana, al fine di accompagnare la sua ristrutturazione con strumenti di politica industriale, creditizia, fiscale e l'utilizzo tempestivo della Cassa Integrazione Guadagni. (4-09404)

RISPOSTA. — *Le difficoltà che attraversano l'intero comparto del tessile, abbigliamento e calzature sono all'attenzione del ministero delle attività produttive.*

Nel quadro della compatibilità con la normativa comunitaria, il ministero ha, infatti, avviato una serie d'iniziative volte, da un lato, a salvaguardare l'originalità e la creatività delle produzioni nazionali, dall'altra ad individuare, nell'ambito delle normative di incentivazione in essere gli strumenti finanziari più efficaci per sostenere — ove possibile — le produzioni italiane, anche ponendo in essere provvedimenti attuativi di recenti disposizioni normative (legge finanziaria 2004, articolo 4 commi dal 61 all'82).

Sul piano della politica settoriale l'idea programmatica che il MAP ha proposto riguarda: una fase di sviluppo dei sistemi innovativi e della ricerca, una fase di difesa dalle aggregazioni anomale del nostro mer-

cato attraverso controlli e strumenti anti-contraffazione nonché una fase di gestione delle crisi attraverso l'attivazione di strumenti ad hoc e l'istituzione di un Osservatorio nazionale.

Quanto all'attivazione di strumenti e provvedimenti diretti a facilitare l'accesso al credito ed agli ammortizzatori sociali, si è dell'avviso che, valutando che il settore del TAC (Tessile-Abbigliamento-Calzature) è portante del PIL nazionale, si debba porre mano a un piano di razionalizzazione del settore.

Sul tema specifico della crisi della società Filodoro di Casalmoro, risulta che tale società è stata acquisita nel 2003 dalla GILFIN S.p.A, società controllante il gruppo Golden Lady e che, anche a seguito di tale operazione, la società acquirente, già proprietaria dei marchi «Golden Lady», «Omsa» e «Sisi», si è trovata di fronte ad un eccesso di capacità produttiva che ha reso necessario lo studio di una seria riorganizzazione e ristrutturazione aziendale che prevedendo un programma di investimenti, da realizzare in due anni, si propone di ottimizzare la capacità delle due realtà aziendali con l'obiettivo di: ridurre i costi di gestione; standardizzare ed armonizzare le metodologie di lavoro; accorpate le strutture organizzative presenti nelle due realtà Filodoro e Golden Lady; unificare le procedure informatiche. Per la realizzazione di tale processo risulta che la società in data 16 aprile 2004 ha presentato al ministero del lavoro domanda di CIGS, per la durata di 24 mesi, a decorrere dal 26 aprile 2004, per 327 lavoratori con sospensione a rotazione mensile.

Per quanto riguarda le iniziative da assumere da parte di questa amministrazione per fronteggiare la crisi della società in questione, si precisa che le strutture ministeriali non interferiscono nella politica aziendale di una società, a meno che non venga formalmente richiesta l'apertura di una «vertenza» da parte dell'azienda o delle stesse organizzazioni sindacali all'apposito ufficio istituito nell'ambito del ministero.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

SERENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 agosto 2003, in Kosovo ovest, a 500 metri dall'enclave di Goradzevac, estremisti albanesi hanno aperto il fuoco contro un gruppo di ragazzi serbi, uccidendone uno di 11 anni, Pantelja Dakic, e uno di 19, Ivan Jovic e ferendone gravemente altri quattro;

nella zona di Goradzevac operano militari italiani;

secondo notizie apparse sulla stampa serba, detti militari italiani avrebbero rifiutato di fornire qualche litro di carburante ad una macchina, rimasta senza benzina, che doveva trasportare uno dei feriti più gravi nel Sud della Serbia, dopo che gli ospedali gestiti da medici albanesi si erano rifiutati di accoglierli —:

se siano stati verificati i fatti in premessa, per identificare eventuali responsabilità di militari nell'ignorare la richiesta d'aiuto di persone in pericolo di vita o gravemente ferite, sottolineando che tale negligenza, se accertata, porterebbe grave nocimento all'immagine del contingente italiano in Kosovo e Metohija.

(4-09119)

RISPOSTA. — *Dalle informazioni fornite dal comandante del contingente nazionale, nonché comandante della brigata multinazionale Sud-Ovest di Prizren, risulta che gli occupanti dell'autovettura serba che trasportavano a bordo un ferito grave dal villaggio di Gorazhdec hanno potuto raggiungere l'Ospedale di Pec grazie all'intervento di una scorta militare formata da personale italiano della task force «Aquila».*

È di tutta evidenza come i militari italiani abbiano dimostrato anche in tale circostanza il lodevole impegno e il notevole spirito di sacrificio con cui adempiono ai compiti umanitari propri della missione cui partecipano.

Il Ministro della difesa: Antonio Martino.

SGOBIO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

le organizzazioni sindacali di categoria hanno lanciato l'allarme per le mancate verifiche, da parte del Governo, in merito al piano di riassunzione di 550 lavoratori passati dalla « Flextronics » dell'Aquila alla « Finmek » (il gruppo padovano specializzato in componentistica elettronica), piano da attuare entro il 24 febbraio 2003, e che finora ha coinvolto soltanto 200 persone;

i sindacati denunciano anche il fatto che il Governo non ha rispettato l'impegno di convocare, entro il 15 novembre 2003, una riunione di verifica nel corso della quale si dovevano dare comunicazioni sull'arrivo delle ulteriori commesse che avrebbero dovuto aiutare la « Finmek » all'attuazione completa del piano, sottoscritto da sindacati, azienda, lavoratori e dallo stesso Governo, che detiene il 30 per cento del pacchetto azionario alla luce della presenza di Sviluppo Italia;

di fronte al silenzio dell'azienda e del Governo, i lavoratori a tutt'oggi non sanno se le commesse arriveranno e se la tempistica per le riassunzioni venga di fatto rispettata —:

se non ritengano opportuno, ciascuno per i propri ambiti di competenza, tenere fede agli impegni assunti e convocare quanto prima, insieme alle parti, una riunione di verifica capace di dare risposte certe e rassicuranti ai lavoratori interessati, nell'intento di proseguire nell'assunzione di tutte le unità lavorative.

(4-08156)

RISPOSTA. — *Il gruppo Finmek è stato assoggettato alla procedura di amministrazione straordinaria disciplinata dalla legge 18 febbraio 2004 n. 39 di conversione del decreto-legge 23 dicembre 2003 n. 347 recante « misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza » e che detta disciplina si applica alle imprese soggette alle disposi-*

zioni sul fallimento in stato di insolvenza che intendono avvalersi della procedura di ristrutturazione economica e finanziaria di cui all'articolo 27, comma 2, lettera b), del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270.

La procedura ha avuto avvio con il commissariamento della impresa madre — Finmek Access — in data 4 maggio 2004. Attualmente quasi tutto il gruppo risulta attratto alla procedura di amministrazione straordinaria ed il competente tribunale ha dichiarato lo stato di insolvenza.

Il Gruppo Finmek, come è noto, opera nel settore della produzione elettronica che è strutturalmente caratterizzato da una elevata incidenza del costo delle materie prime, forte peso di pochi fornitori strategici, mercato di approvvigionamento globale.

Le attività produttive proseguono, nonostante le tensioni finanziarie e le difficoltà riscontrate per ottenere dal sistema bancario il sostegno della gestione corrente.

Da quanto emerge dalla documentazione prodotta dal Commissario, il Gruppo dispone di un portafoglio ordini pari a circa euro 80 mln; oltre a ciò il gruppo vanta un portafoglio ordini per consegne definite pari a circa euro 40 mln, provenienti dai seguenti principali clienti: Enel, Ericsson, ABB, Mediaset, Siemens, Poste Italiane, Telecom, Sky, Marconi, GDO.

La procedura sta adottando le iniziative utili a ripristinare la normale operatività del gruppo Finmek, nelle more della predisposizione del piano di risanamento.

Le linee guida del piano di risanamento, per quanto dichiarato dal Commissario, dovrebbero prevedere tra l'altro un riposizionamento del gruppo Finmek verso attività e produzioni a maggior valore aggiunto, e l'esternalizzazioni delle produzioni a minore valore aggiunto.

Ad una eventuale riduzione di personale il Commissario ipotizza di far fronte con blocco del turn-over (attualmente di circa 300 unità l'anno), CIGS e Mobilità (già oggetto di un Accordo Sindacale).

Nonostante l'attuale difficile situazione finanziaria e il forte assorbimento di cassa dovuto alle caratteristiche intrinseche del ciclo produttivo, ed intervenuto l'auspicato

sostegno da parte del sistema bancario alla gestione corrente il Gruppo Finmek raggiungerà una situazione di capitale circolante non particolarmente squilibrata e ulteriormente recuperabile nei mesi successivi attraverso la rinnovata fiducia di clienti e fornitori che vedrebbero nuovamente Finmek in grado di recuperare il proprio ruolo nel settore elettronico italiano.

Durante lo scorso agosto si è provveduto alla notifica alla Commissione europea della richiesta di autorizzazione ai fini della concessione alle imprese del gruppo Finmek in amministrazione straordinaria di un aiuto per il salvataggio sotto forma di garanzia del tesoro (ex articolo 2 bis della legge 95/79, come richiamato dagli articoli 100 e 101 del

decreto legislativo 270 dell'8 luglio 1999) per un ammontare totale di euro/milioni 50.

Il provvedimento di concessione della garanzia sul finanziamento bancario sarà adottato successivamente all'autorizzazione della Commissione europea.

Per completezza di informazione si aggiunge che nello scorso mese di luglio è stato sottoscritto dal Ministro delle attività produttive il decreto di « riconoscimento di attività sostitutiva » per una delle collegate al Gruppo in questione e precisamente per la Finmek Solutions SpA.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.